



atti

del consiglio generale

anno LXVII ottobre-dicembre 1986

N. 319

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere Don Bosco
Roma



atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di san Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 319

anno LXVII
ottobre-dicembre
1986

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ L'88 ci invita a una speciale rin- novazione della Professione	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Gaetano SCRIVO Capitoli ispettoriali e Visite d'in- sieme	20
	2.2 Don Luc VAN LOY Progetto Africa: verifica e orien- tamenti	26
3. DISPOSIZIONI E NORME	3.1 Nuova edizione del Necrologio salesiano	35
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	39
	4.2 Cronaca del Consiglio Generale	39
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Decreto della Congregazione per le cause dei Santi sull'eroicità delle virtù della Serva di Dio LAURA VICUÑA	43
	5.2 Convenzione tra Salesiani e Fi- glie di Maria Ausiliatrice per l'a- nimazione dei Cooperatori sale- siani	46
	5.3 Riconoscimento dell'apparte- nenza alla Famiglia salesiana dell'Istituto delle Suore missio- narie di Maria Ausiliatrice	50
	5.4 50° anniversario della prima pro- fessione del Rettor Maggiore. Messaggio del S. Padre	53
	5.5 Nuovi Ispettori	53
	5.6 Nomina pontificia	55
	5.7 Solidarietà fraterna (48ª relazione)	56
	5.8 Confratelli defunti	58

Atti

del Consiglio Generale
della Società salesiana
di san Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 319

anno LXVII
ottobre-dicembre
1986

1.1	LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE Don Egidio VIGANO L'Atti ci invita a una speciale rinovazione della Professione	3
-----	---	---

2.1	ORIENTAMENTI E DIRETTIVE Don Gaetano SCRIVO Capitoli laboratoriali e Visite d'insieme	20
2.2	Don Luc VAN LOY Progetto Atlas: verifica e orientamenti	28

3.1	DISPOSIZIONI E NORME Nuova edizione del necrologio salesiano	35
-----	---	----

4.1	ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE Conferenza del Rettor Maggiore	38
4.2	Conferenza del Consiglio Generale	39

5.1	DOCUMENTI E NOTIZIE Decreto della Congregazione per le cause del Santo sull'ecologia delle virtù della Santa di Dio LAILA VICINA	43
-----	--	----

5.2	Convenzione tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice per la rinovazione del Consorzio di lavoro	
5.3	Ricordo alla memoria del Rettor Maggiore dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice	
5.4		

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00163 Roma Aurelio

LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

L'88 CI INVITA A UNA SPECIALE RINNOVAZIONE DELLA PROFESSIONE

50 anni di vita salesiana - Professione religiosa e svolta conciliare - L'operoso processo di identificazione - Rilettura della santità di Don Bosco - Il collaudo della sua Scuola spirituale - Lo spirito di Don Bosco nella prospettiva dell'88 - Un tipo di riflessione da suscitare - Propositi di santità salesiana - Conclusione

Roma, 1 settembre 1986

Cari Confratelli,

vi scrivo nel giorno anniversario della mia prima Professione religiosa. Sono passati 50 anni: mezzo secolo! Praticamente la metà dei cento anni che ci prepariamo a celebrare nell'88. Ho terminato il noviziato due anni dopo la canonizzazione di Don Bosco e commemoro il giubileo d'oro della Professione un paio d'anni prima delle celebrazioni centenarie della sua morte. Uno spazio di tempo sufficientemente prolungato e significativo per stimolare qualche riflessione di esperienza salesiana.

La Professione è stata per me l'inizio di un concreto modo di sequela del Cristo, di un impegno apostolico nella Chiesa, di una predilezione per la gioventù, di una inculturazione missionaria oltre oceano e di una crescente coscienza d'identità salesiana nella pluriformità culturale. Ha reso possibile una specie di avventura cristiana, impensata e im-

programmabile, che manifesta, guardando questi decenni alla luce della fede, la presenza creativa dello Spirito, la partecipazione alla missione salvifica del Figlio e la risorsa quotidiana della misericordia infinita del Padre.

Professione religiosa e svolta conciliare

A metà strada di questi miei 50 anni di vita salesiana si colloca la partecipazione alle quattro sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, l'evento ecclesiale del secolo, visita dello Spirito Santo alla Chiesa, «grande profezia» per il terzo millennio del Cristianesimo.

Durante i quattro anni di così straordinario avvenimento ho visto ringiovanirsi il senso della Professione salesiana.

Nella Chiesa si è percepita la volontà di compiere un'energica sterzata, con lo scricchiolio di alcuni strati frenanti che si erano venuti sovrapponendo come polvere del tempo: il superamento di una mentalità statica, un po' legalista, tentata di autarchia, soddisfatta del suo passato, rinchiusa in strutture d'altri tempi, centralizzata e suscitatrice di reazioni pericolose. Un simile clima era abbastanza generale ed aveva urgente bisogno di venir rinnovato con una ventata d'aria fresca.

Il Concilio fece sperimentare uno stimolante ritorno alle fonti. Richiese una fedeltà alla Professione più seriamente e più profondamente inserita nel mistero di Cristo, nella santità e nella missione specifica del Fondatore, nella sua originalità pastorale; interessata a un senso apostolico di maggior relazione con il mondo per servire e promuovere l'uomo, all'inventiva e dinamismo di azione, all'im-

portanza della dimensione sociale nella nostra pratica dei consigli evangelici con nuove esigenze, al rilancio del laicato, a una coscienza più integrale del carisma di Don Bosco come Movimento di persone e come messaggio di santità giovanile e di popolo.

L'operoso processo di identificazione

La svolta conciliare ha richiesto alla Congregazione, come a tutti gli Istituti religiosi, un intenso lavoro di ricerca e di definizione della propria identità di fronte ai numerosi cambi della cultura emergente.

Vivere la Professione salesiana, per quasi un ventennio in questo complesso processo di identificazione, ha significato un prolungato impegno di riflessione e di dialogo vissuti nella partecipazione attiva a ben quattro Capitoli generali (XIX, XX, XXI, XXII), collaborando con tutti i confratelli alla rielaborazione del testo delle Costituzioni e dei Regolamenti generali.

L'aver ricevuto poi, durante questo periodo, il mandato di obbedienza di vivere la Professione salesiana nel ruolo prima di Consigliere generale per la formazione e poi di Rettor Maggiore, ha comportato per me una più sentita responsabilità. Alla conclusione dell'ultimo CG22 uno dei momenti di più autentica gioia salesiana fu certamente quello di rinnovare la Professione con il nuovo testo delle Costituzioni, dopo aver affidato solennemente l'intera Congregazione alla Vergine Ausiliatrice, nostra solerte Maestra e Guida.

Ciò che è venuto emergendo sempre più chiaramente è stata la figura di Don Bosco come nostro

Fondatore e Modello: un dono per la Chiesa e per noi, suscitato e strutturato dallo Spirito del Signore con doti e modalità profetiche di santità e di azione, che trascendono la cultura del suo tempo per proiettarsi più in là dei confini geografici e delle congiunture storiche.

La santità dinamica di Don Bosco appariva sempre più chiaramente come l'ideale della Professione salesiana, innalzata a «consacrazione apostolica» nella Chiesa.

Rilettura della santità di Don Bosco

Dopo la riflessione di tanti anni è possibile riassumere in poche linee programmatiche l'ideale di santità di Don Bosco, come obiettivo da raggiungere con la nostra Professione.

Partendo dalla certezza che la santità è una e multiforme,¹ coglieremo in Don Bosco la presenza di valori fondamentali, comuni a tutti, e insieme i tratti di uno stile che è tutto suo.

La santità è «una», e consiste per tutti nell'esercizio convinto della fede, della speranza e di una carità a prova di sacrificio; è simbiosi di mistica e di asceti che proclama la pienezza della vita nello Spirito: un amore che porta la croce!

La santità è «multiforme», in quanto ogni gruppo, anzi ogni persona, partecipa alla vita e alla missione della Chiesa, in stati e con modalità diversificati, anche se espressione della stessa Grazia.

Già altre volte vi ho scritto sul tema della nostra santità: nella circolare del dicembre dell'81 ho riflettuto con voi di come «Riprogettare insieme la santità»,² in quella del settembre 83 vi ho presentato «Don Bosco Santo»,³ e nella «Buona Notte» del

¹ *Lumen gentium*, 41

² ACS n. 303, gennaio-marzo 1982

³ ACS n. 310, ottobre-dicembre 1983

⁴ CG22, Documenti, n.104

giorno della mia rielezione, all'antivigilia del cinquantesimo di canonizzazione del nostro Fondatore, ho visto questo sessennio vincolato a tale aspetto.⁴ Quello della santità è un tema inesauribile da tenere costantemente presente alla nostra coscienza. Aggiungiamo perciò alcune altre riflessioni.

Don Bosco stesso ha condensato la mistica e l'ascesi, che hanno contraddistinto il suo stile di vita, in due motti caratteristici dello spirito salesiano; ha poi concretato la sua partecipazione alla missione della Chiesa in una precisa scelta di campo, vissuta con criteri e stile originali.

Vediamo queste tre ottiche che sono come una rilettura sintetica dell'esperienza spirituale del nostro Padre.

— Innanzitutto la «mistica», ossia la vita di fede speranza e carità, condensata nel motto «*da mihi animas*», rafforzato dalla radicalità di donazione di sé nella pratica dei consigli evangelici. Comporta una maniera di contemplare la bontà del Padre, di ascoltarne la Parola di salvezza, e di partecipare al suo Amore trasformante, che produce nel cuore una ininterrotta unione con Dio. Essa si esprime nell'estasi di una instancabile azione apostolica: è l'interiorità che si dona nella missione. Questa mistica è alimentata dall'incontro quotidiano con Cristo, che ci fa evitare ogni svuotamento della dimensione pastorale dei nostri impegni.

— L'ottica dell'«ascesi», che è dominio di sé – spirito di sacrificio – e impegno di fedeltà, è espressa da Don Bosco nel motto «*lavoro e temperanza*» rafforzato, anche qui, dalla radicalità di quelle rinunce che sono proprie della pratica dei consigli evangelici. Un programma che, nello stile

del nostro Fondatore, si adatta facilmente ai cambi culturali e che riceve conferma e approfondimento dai progressi delle discipline antropologiche: il realismo del dono di sé per amore del prossimo secondo la carità portata da Cristo nel mondo. Per essere veri discepoli di Cristo è indispensabile coltivare lo spirito di sacrificio, di custodia del cuore e di rinuncia, che ci aiuta ad evitare l'insidioso smantellamento della disciplina religiosa.

— Infine, la «scelta di campo» per partecipare attivamente alla missione della Chiesa, è quella di una feconda *pastorale giovanile e popolare*. Essa va confrontata continuamente con le situazioni della società umana, partendo «dai piccoli e dai poveri» che vi si trovano di fatto. La predilezione verso la gioventù definisce l'ambito di questa scelta, che è caratterizzata da uno stile e da criteri di approccio che Don Bosco definì «Sistema preventivo».

Si tratta di una modalità di convivenza, di dialogo, di evangelizzazione e di promozione che poggia su tre linee portanti:

- il buon senso («ragione»), come espressione di un'intelligenza equilibrata e penetrante, conoscitrice del cuore umano e della realtà sociale;
- la dimensione religiosa («religione»), come convinta visione di trascendenza, valore portante nelle culture ed elemento indispensabile nella formazione di ogni persona;
- il calore e la sincerità dell'affetto («amorevolezza»), come atmosfera di fiducia, di dialogo e di convivenza familiare con i destinatari della nostra azione.

Paradigma permanente di questa scelta e di questo stile è l'esperienza di Don Bosco nell'Oratorio a Valdocco.⁵

⁵ cf. *Cost* 40

Tanti anni di Professione salesiana confermano la validità, la bellezza e l'attualità di questo tipo di santità, che ha fatto di Don Bosco uno dei più importanti Fondatori di Famiglie spirituali nella Chiesa.

Il collaudo della sua Scuola spirituale

Don Bosco, sorto nella fioritura di Santi che ornò il Piemonte nel secolo scorso, ebbe il merito di iniziare una autentica «*Scuola di santità*». Se hanno valore, per il suo tempo, le varie opere apostoliche a cui ha posto mano, l'aver promosso con successo un tipo peculiare di santità gli fa riconoscere una genialità spirituale che lo colloca tra i grandi della Chiesa con una fecondità capace d'incarnarsi ulteriormente lungo i secoli.

Per fare della santità un messaggio attraente e valido per tutti i suoi destinatari, Don Bosco volle presentarne l'essenza con semplicità e realismo adattandola all'età, alle situazioni di vita e alle interpellanze culturali.

Il beato Michele Rua, santa Maria Domenica Mazzarello, san Domenico Savio, a cui possiamo aggiungere in qualche modo anche i beati Luigi Orione e Luigi Guanella, hanno sperimentato direttamente l'influsso del suo tipo di santità. Il programma di spiritualità giovanile vissuto da san Domenico Savio è particolarmente caratteristico; Don Bosco stesso l'ha descritto e approfondito nella biografia del suo giovane alunno, ampiamente e acutamente commentata da don Alberto Caviglia. Ugualmente chiaro risulta lo schema di santità salesiana se si studiano, sotto il profilo della tipicità spirituale, le varie biografie scritte da Don Bosco e la vita degli altri nostri santi, beati e servi di Dio.

Anche don Filippo Rinaldi è un testimone diretto dell'influsso personale di Don Bosco: ne faccio cenno in modo particolare perché in questo ottobre la Congregazione per le cause dei Santi inizierà l'esame sulle sue virtù eroiche; confidiamo che questo sia il primo passo per un prossimo più alto riconoscimento.

La proposta della Scuola evangelica di Don Bosco non si è certamente esaurita nei santi, beati e servi di Dio che abbiamo ricordato. C'è un aspetto, cui forse non si è ancora prestata la debita attenzione, e che pure ha un'importanza significativa e privilegiata per il discorso sulla sua tipica «esperienza dello Spirito».⁶ Intendo fare riferimento alle prime comunità formatrici della Congregazione nelle quali, al tramonto della vita di Don Bosco e subito dopo la sua morte, i suoi primi discepoli hanno fatto fiorire la santità salesiana: Foglizzo come Noviziato e Valsalice come Postnoviziato. Qui operarono don Rua, don Barberis, don Bianchi, don Piscetta (per fare solo alcuni nomi) ed è singolare che in queste comunità, a poca distanza dalla scomparsa del caro Padre, si siano formati ed abbiano operato (nel periodo di pochi anni, se non addirittura contemporaneamente) un buon numero di nostri confratelli servi di Dio, di cui è in corso la causa di beatificazione e canonizzazione: il venerabile don Andrea Beltrami, il venerabile principe Augusto Czartoryski, il servo di Dio don Luigi Variara, il beato mons. Luigi Versiglia, il servo di Dio don Vincenzo Cimatti. Quelle due comunità di formazione salesiana sono davvero un prolungamento fecondo dell'autentica Scuola evangelica iniziata da Don Bosco.

Ne è riprova singolare il fatto che vari dei confratelli ora ricordati hanno sentito il primo impulso

⁶ cf. *Mutuae relationes*,
11

verso la santità in un qualche incontro, magari anche fortuito, ma determinante, con la persona del santo Fondatore: don Beltrami, studente a Lanzo, lesse un componimento a Don Bosco e intese da lui una parola che orientò la sua vita; mons. Versiglia fece la stessa esperienza; il principe Czartoryski fu conquistato da Don Bosco in un incontro a Parigi; don Variara vide una sola volta posato su di sé lo sguardo del Padre e ne fu folgorato per tutta la vita; don Cimatti in braccio alla mamma guardò da lontano Don Bosco e animò poi tutto il suo apostolato con l'intuizione di quell'incontro d'infanzia.

Senza dubbio non è stato semplicemente il caso a portare questi futuri beati e servi di Dio sul cammino di Don Bosco!

Tutto questo è un chiaro segno di quanto tra i confratelli era sentita la grandezza e l'attrattiva della santità di Don Bosco e come nella Congregazione e nella nostra Famiglia si creò uno slancio spirituale che ne caratterizzò la fisionomia. Qui è il segreto dell'audacia missionaria delle origini, qui l'energia per la meravigliosa espansione della Famiglia salesiana in tutti i continenti, qui la ragione della sua duttilità d'inculturazione, frutto di un nativo istinto di universalità.

Che l'energia di santità fosse connaturata nella vita dei nostri grandi missionari e missionarie della prima ora, lo dimostra anche il sorprendente fatto che proprio nella Patagonia – prima terra dell'impresa missionaria salesiana – si siano portati al vertice della santità giovanile i venerabili Zeffirino Namuncurà e Laura Vicuña.

Tra beati, venerabili e servi di Dio candidati agli altari possiamo ancora ricordare, come testimoni della Scuola di santità di Don Bosco prolungata nel tempo: il beato don Callisto Caravario, martire in

Cina; i numerosi martiri spagnoli che testimoniarono la loro fede nelle drammatiche vicende della guerra civile; mons. Luigi Olivares, operoso Pastore tra il popolo; don Rodolfo Komorek, insigne per lo spirito di preghiera e di mortificazione; don Giuseppe Quadrio, docente di teologia e studioso del mistero dell'Assunzione; i coadiutori sig. Simone Srugi, compaesano di Gesù, espressione umile e profetica di ecumenismo: lui, melchita fattosi salesiano, fu un caritatevole promotore di dialogo con i mussulmani; e il sig. Artemide Zatti, benemerito samaritano della Patagonia, terra che si apriva allora alla civiltà e che era carente dei servizi moderni per la salute: fondò a Viedma il primo ospedale della città.

Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice possiamo ricordare la venerabile suor Teresa Valsè-Pantellini; le serve di Dio suor Maddalena Morano, suor Carmen Moreno, suor Amparo Carbonell, suor Eusebia Palomino, suor Maria Troncatti, suor Laura Meozzi e suor Maria Romero.

Tra i Cooperatori ricordiamo la venerabile donna Dorotea Chopitea, grande benefattrice; il cardinale Giuseppe Guarino, amico di Don Bosco e fondatore di un Istituto religioso femminile; Alexandrina da Costa, mirabile nella sofferenza; Giuseppe Toniolo, grande laico impegnato nel sociale.

E tra gli Exallievi, il venerabile ingegner Alberto Marvelli, zelante animatore oratoriano e dell'Azione cattolica; l'eroico brigadiere Salvo D'Acquisto, che ha saputo immolare la sua vita per amore del prossimo; e il barone Antonio Petix, instancabile apostolo degli stessi Exallievi.

Questi nostri candidati agli altari, che assommano in tutto a più di un centinaio,⁷ sono solo la punta di un iceberg, che manifesta la presenza viva

⁷ cf. *Elenco SDB 1986*, 2° vol., pag.194-196

dello spirito di Don Bosco nei vari gruppi della sua Famiglia e tra i destinatari delle sue presenze apostoliche: uno spirito sempre esuberante di vitalità, duttile e fecondo, che testimonia uno speciale disegno di Dio nel dono di santità apostolica concesso a Don Bosco come Fondatore.

Lo spirito di Don Bosco nella prospettiva dell'88

Se la Scuola di santità salesiana è l'eredità principale di Don Bosco Fondatore, le celebrazioni centenarie dell'anniversario della sua morte dovranno distinguersi soprattutto per un impegno di forte interessamento e di fedeltà nel rilancio dei suoi contenuti evangelici.

Si tratta, certo, di un dono dello Spirito Santo, prima che di un programma nostro; sappiamo, però, che Egli non solo non riprende ciò che ha donato, anzi ha voluto, con l'evento del Concilio, rinnovare l'attualità del suo dono come profezia preziosa e valida per la cultura d'oggi. Se preghiamo con questo scopo e ci impegniamo, ne risulteranno dei frutti ubertosi.

Ecco perché ci proponiamo di fare dell'88 un anno di riflessione e di propositi sulla santità salesiana alla luce dei grandi orientamenti conciliari del Vaticano II.

Possiamo dire che le iniziative di preparazione pensate finora ci hanno visto orientati principalmente in tale senso.

— *A livello di Congregazione* ci siamo posti, soprattutto dopo l'approvazione del nuovo testo delle Costituzioni e Regolamenti, in una specie di «stato di noviziato» per un prolungato e intenso lavoro di formazione permanente. Vogliamo, nell'88, fare

una solenne rinnovazione della nostra Professione religiosa, come espressione vissuta di quella consacrazione apostolica che il testo delle Costituzioni, nell'orbita del Concilio, ci ha insegnato a conoscere meglio, ad apprezzare e a testimoniare con più autentica profondità e profetica attualità. Solo intensificando così la nostra carità pastorale potremo dimostrare al mondo la vitalità del carisma di Don Bosco.

— *A livello di Famiglia salesiana* ci sentiamo in più forte comunione con gli altri Gruppi che, come noi, hanno rinnovato i testi fondamentali della loro identità in fedeltà alle origini e al Concilio. Vogliamo lavorare insieme per rilanciare il progetto globale del Fondatore, soprattutto coinvolgendo numerosi e coraggiosi laici nelle Associazioni dei Cooperatori e degli Exallievi. È nostro proposito animare un vasto Movimento spirituale e apostolico di persone che si interessi dei problemi della gioventù e dell'educazione.

— *A livello dei giovani*, nostri destinatari, siamo impegnati da tempo a ridefinire e promuovere una spiritualità giovanile che sia l'anima e l'obiettivo, in forma graduale e appropriata, delle nostre svariate attività.

È sintomatico che, per interessamento e sollecitudine dell'arcivescovo di Torino, S. Em. il card. Anastasio Ballestrero, si sia ottenuta dal Santo Padre l'indizione di uno speciale «Anno Santo dei giovani» nella Chiesa particolare di Torino per i mesi che vanno dal 31 gennaio '88 al 31 gennaio '89. L'argomento centrale di riflessione che caratterizzerà un tale «Anno di grazia per la gioventù» saranno i contenuti profetici del Vaticano II. Consideriamo nostro speciale compito quello di consegnare

il Concilio ai giovani in cammino verso il 2.000!

Le condizioni per questo giubileo straordinario verranno determinate prossimamente dalla Sede Apostolica e saranno comunicate a tutti opportunamente. Intanto si può già pensare al clima della preparazione, ai programmi da elaborare, ai pellegrinaggi da organizzare, alla santità da far conoscere e amare.

L'indizione di un Anno Santo speciale dà una più ampia dimensione ecclesiale alle celebrazioni dell'88. Bisognerà tenerne conto, aprendo i nostri orizzonti più in là della Famiglia Salesiana, interessando Pastori e fedeli delle Chiese locali in cui viviamo e con cui collaboriamo, e presentando la figura di Don Bosco come quella di un santo moderno suscitato da Dio quale provvidenziale «Amico della gioventù», specialmente quella bisognosa e popolare. È una prospettiva esaltante!

Un tipo di riflessione da suscitare

Mi sembra opportuno suggerire qui ai vari animatori delle Ispettorie, come orientamento pratico, alcuni temi di riflessione. Si tratta solo di un'indicazione, certamente non esaustiva, per analizzare alcuni aspetti che dovranno concorrere a creare il clima delle celebrazioni. Alcuni temi sono più consoni alla riflessione dei confratelli, altri sono estensibili alla Famiglia Salesiana, altri sono adatti per i giovani, altri per tutti insieme. È da auspicare che questi temi servano a stimolare la fantasia e a formularne altri più adeguati al proprio ambiente, nella stessa linea, in vista del grande obiettivo da raggiungere.

Ecco dunque, a modo di esempio, un elenco di argomenti:

- La Relazione finale del Sinodo straordinario 1985.
- I segni dei tempi e la profezia del Vaticano II.
- La novità e l'importanza vitale della liturgia della Nuova Alleanza.
- Centralità dell'Eucaristia e della Penitenza nella nostra pastorale.
- La lettera di Giovanni Paolo II ai giovani - 1985.
- Le attuali sfide per una spiritualità giovanile.
- I nuovi problemi dell'evangelizzazione delle culture.
- Urgenza di saper inculturare il «Sistema preventivo».
- L'Oratorio, nostro criterio permanente di pastorale giovanile.
- Educazione cristiana e società civile.
- Il senso di Chiesa testimoniato da Don Bosco.
- L'apporto di Don Bosco agli impegni sociali.
- Professione salesiana e consacrazione apostolica.
- Pratica dei consigli evangelici e indispensabilità dell'ascesi.
- L'attualità di Don Bosco come modello di santità.

Questi temi, ed altri possibili, dovrebbero venir sviluppati come risposta alle interpellanze delle varie situazioni, attingendo costantemente alle abbondanti luci del Concilio.

Lo svolgimento di essi servirà a far assimilare i grandi orientamenti del Magistero e le direttive della Congregazione per vivere con attualità la nostra Professione religiosa e per testimoniare ai giovani e al popolo d'oggi il peculiare messaggio della Scuola evangelica di Don Bosco.

Propositi di santità salesiana

Ultimamente in Italia qualche scrittore ha criticato come culturalmente superata la santità di Don Bosco; uno ha parlato persino della necessità di una «antiagiografia» per ristabilire una visione più autentica del messaggio del Vangelo di Cristo! C'è chi parla e scrive della santità ignorando lo spirito con cui l'ha vissuta Don Bosco, oppure la confonde con determinati atteggiamenti culturali dell'epoca. C'è, poi, chi non conosce o non attribuisce seria attenzione alla Scuola spirituale sorta intorno al nostro Padre e Fondatore.

Penso che anche le critiche ci possono risultare utili, innanzitutto, per evitare una certa mitologia agiografica e per ripensare in profondità l'essenza stessa della santità, da non ridurre mai a un semplice moralismo e da distinguere accuratamente dal rivestimento culturale del tempo in cui è vissuta.

Ci stimolano inoltre a precisare con più chiarezza la pluriformità inerente storicamente ai modi concreti di testimoniare il messaggio evangelico, individuando gli elementi permanenti dell'indole propria della via evangelica di Don Bosco. Noi, con l'aiuto dello Spirito del Signore e protetti maternamente dall'Ausiliatrice, abbiamo potuto dedicarci con serietà, durante quasi venti anni di ricerca, a questo delicato lavoro. Ne sono una prova convincente gli ultimi tre Capitoli generali e il testo rinnovato delle Costituzioni.

In una società in continuo processo di secolarizzazione, dove la santità sembra venir emarginata come un residuo di epoche passate perché non possederebbe più valori da apportare all'uomo di una cultura scientifica e tecnica, l'appuntamento delle celebrazioni dell'88 ci invita a un impegno di

fondo: rinnovare per i tempi nuovi la Professione salesiana!

Tale impegno comporta un triplice proposito:

- riconsiderare con chiarezza l'essenza evangelica della santità;
- individuare i valori permanenti dell'indole propria dello spirito di Don Bosco;
- affrontare metodologicamente la sfida di una costante inculturazione del carisma salesiano.

Questo appello a rendere attuale la santità di Don Bosco ci viene dalla Chiesa stessa, dai suoi Pastori, dal Vaticano II, dalle nuove generazioni di innumerevoli giovani che vedono nella nostra Professione religiosa «il dono più prezioso che possiamo offrire» alla loro speranza.⁸

⁸ cf. Cost 25

* * *

Cari confratelli, la Relazione finale del Sinodo straordinario dei Vescovi afferma esplicitamente che: «I santi e le sante sempre sono stati fonte e origine di rinnovamento nelle più difficili circostanze in tutta la storia della Chiesa. Oggi abbiamo grandissimo bisogno di santi, che dobbiamo implorare da Dio con assiduità. Gli Istituti di vita consacrata mediante la professione dei consigli evangelici devono essere consapevoli della loro speciale missione nella Chiesa odierna e noi (i Vescovi) dobbiamo incoraggiarli nella loro missione».⁹

⁹ Relazione finale II, A, 4

Ecco un appello autorevole ad approfondire il vero significato della nostra Professione e a testimoniare in ciò che ha di più intimo e di più fecondo, la santità apostolica. Le Costituzioni ci ricordano

che «la fedeltà all'impegno preso con la Professione religiosa è una risposta sempre rinnovata alla speciale alleanza che il Signore ha sancito con noi. La nostra perseveranza si appoggia totalmente sulla fedeltà di Dio, che ci ha amati per primo, ed è alimentata dalla grazia della sua consacrazione. Essa viene pure sostenuta dall'amore ai giovani ai quali siamo mandati, e si esprime nella gratitudine al Signore per i doni che la vita salesiana ci offre».¹⁰

¹⁰ Cost 195

Don Bosco, nella ricorrenza centenaria della sua morte, interceda perché sappiamo tutti rinnovare e testimoniare la nostra Professione religiosa secondo il progetto di santità apostolica descritto nelle Costituzioni salesiane!

Un fraterno saluto con l'augurio di una intensa preparazione spirituale per l'88. Prego per voi tutti.

Con gratitudine e affetto nel Signore,

Don F. Vifano

2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

2.1 CAPITOLI ISPETTORIALI E VISITE D'INSIEME

Don Gaetano SCRIVO
Vicario del Rettor Maggiore

Nell'ultima sessione plenaria il Consiglio generale ha esaminato e approvato le deliberazioni dei Capitoli ispettoriali giunti entro il mese di luglio (cf. Cronaca n. 4.2). Nel frattempo altre Ispettorie hanno avviato e stanno celebrando i loro Capitoli. Si è ritenuto perciò opportuno che il Vicario del Rettor Maggiore presentasse sugli Atti alcune considerazioni in merito. Esse potranno essere utili, anche se in maniera diversificata, sia alle Ispettorie che hanno già concluso i lavori capitolari, sia a quelle in cui i Capitoli sono in fase di preparazione o di svolgimento.

1. Il valore del Capitolo ispettoriale.

L'art. 170 delle Costituzioni, nel quale vengono precisati gli aspetti giuridici, dev'essere letto alla luce dell'art. 58, che sottolinea il significato della comunità ispettoriale, di cui sono parte viva le comunità locali.

Già il CGS aveva ritenuto «elemento fondamentale del rinnovamento della vita religiosa salesiana *la riscoperta e rivalutazione della comunità ispettoriale*, come mediatrice di unione delle comunità locali fra loro, con le altre Ispettorie e con la comunità mondiale» (CGS, 512).

Partendo dalla riflessione del CGS, il nome di «Ispettoria», indicante una circoscrizione giuridica della nostra Società (cf. *Cost*

156), si arricchì nel nuovo testo costituzionale del valore di comunione e divenne sempre più frequente l'espressione «*comunità ispettoriale*», che promuove le comunità locali nella comunione fraterna e le sostiene nella missione, coordina e verifica il lavoro apostolico, favorisce la collaborazione, anima la pastorale vocazionale e l'impegno formativo, provvede alla continuità delle opere e si apre a nuove attività (cf. *Cost* 58).

Il Capitolo ispettoriale, in questo contesto, è un momento privilegiato per vivere e intensificare il senso di appartenenza dei confratelli e delle comunità locali alla comunità ispettoriale, aiutandoli a superare la visuale limitata del proprio ambiente e della propria attività e ad aprirsi ai problemi generali dell'Ispettorìa.

Perché un Capitolo ispettoriale raggiunga le sue finalità è indispensabile che confratelli e comunità locali collaborino con vivo senso di interesse alla sua preparazione e celebrazione, ne accolgano con disponibilità le conclusioni e si impegnino ad attuarne le deliberazioni, una volta approvate dal Rettor Maggiore.

Il ritmo triennale del Capitolo ispettoriale è stato introdotto nelle Costituzioni proprio per offrire ai confratelli e alle comunità una maggiore possibilità di partecipazione responsabile alla vita e all'azione della comunità ispettoriale. Non è tuttavia del tutto irrealistico il rischio che la frequenza triennale diventi un fatto di «routine», di formalità ripetitiva senza una significativa incidenza sulla crescita della vita religiosa e pastorale dell'Ispettorìa. È un rischio che può essere superato solo se tutti riconosceranno che la comunità ispettoriale è una realtà viva sempre in costruzione e bisognosa quindi di momenti forti, di studio e di verifica.

2. Autorità del Capitolo ispettoriale.

Giuridicamente il Capitolo ispettoriale è *l'assemblea rappresentativa* dei confratelli delle comunità locali. Tramite l'elezione locale e ispettoriale è garantita la presenza proporzionata delle comunità e di tutti i soci; in tal modo si riflette in esso l'insieme delle atti-

vità e delle opere, delle esperienze e dei doni di tutta la comunità ispettoriale.

Diversamente dal Consiglio ispettoriale, il Capitolo ispettoriale – a norma delle Costituzioni – è un organismo collegiale in cui tutti i membri esercitano insieme, con eguale diritto, i legittimi poteri ad esso demandati.

Circa i poteri del Capitolo è bene rilevare che le Costituzioni, dopo avere definito la natura del Capitolo generale (cf. *Cost* 146), affermano - in consonanza col can. 631 del CJC - che «esso detiene nella Società l'autorità suprema e la esercita a norma del diritto» (*Cost* 147).

Il Capitolo ispettoriale invece non detiene l'autorità suprema nell'ambito dell'Ispettorìa, poiché le Costituzioni stabiliscono determinati ambiti per la sua competenza. Sotto questo aspetto non è possibile ipotizzare analogie tra il Capitolo generale e il Capitolo ispettoriale.

È però riconosciuta al Capitolo ispettoriale *l'autorità di «deliberare» su ciò che riguarda l'Ispettorìa*, salva la competenza demandata dalle Costituzioni e dai Regolamenti generali ad altri organi di governo e con la condizione che le sue deliberazioni «avranno forza obbligatoria dopo l'approvazione del Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio» (*Cost* 170).

Le competenze affidate al Capitolo ispettoriale (cf. *Cost* 171) vanno quindi interpretate ed esercitate nel rispetto di queste due condizioni. Un Capitolo ispettoriale che deliberasse, per esempio, su una materia demandata agli organi ordinari del governo ispettoriale (l'Ispettore col suo Consiglio) oltrepasserebbe i suoi poteri. Non si tratta di pure formalità, ma di un chiaro rapporto, costituzionalmente definito, tra persone e organismi che hanno il mandato di esercitare il servizio di governo nella nostra Società. In definitiva è proprio il bene delle persone e della Congregazione che richiede questa chiarezza di competenze.

3. I Direttori ispettoriali.

Dopo gli orientamenti dati, per mandato del Consiglio generale, nel n. 315 degli ACG, mi limito qui a una sola riflessione.

Non dobbiamo vedere nei Direttori ispettoriali una proliferazione di norme, quanto piuttosto *un'attuazione dei principi di sussidiarietà e decentramento*, che sono strettamente legati ai valori della partecipazione e corresponsabilità (cf. *Cost* 123-124).

Per favorire concretamente questi valori le Costituzioni e i Regolamenti generali hanno demandato ai Capitoli ispettoriali il compito di applicare alle realtà locali i principi e le norme della legislazione generale, per rendere più efficace nella comunità ispettoriale l'impegno di fedeltà alla nostra Regola di vita.

Se sarà accolto con giusta valutazione e attuato con impegno, anche il Direttorio sarà un valido aiuto per la nostra consacrazione apostolica, per la verifica e l'approfondimento della nostra pastorale, per la formazione iniziale e permanente dei confratelli e per la crescita della comunione ispettoriale.

4. Visite d'insieme.

Nell'ultima sessione è stato anche definito il calendario delle «Visite d'insieme», che presento qui con alcune riflessioni in proposito.

<i>Data</i>	<i>Luogo</i>	<i>Regione</i>
1985		
8-11 nov.	Lyon-Francheville	EUROPA-Francofona
1986		
3-9 nov.	New Delhi	INDIA
17-22 nov.	Bangkok	ESTREMO ORIENTE

1987

17-19 feb.	Leusden	EUROPA-Neerlandese
20-22 feb.	Benediktbeuern	EUROPA-Tedesca
29 mar.-4 apr.	Asunción	AMERICA LAT.-Atlantico (1)
5-11 apr.	Brasilia	AMERICA LAT.-Atlantico (2)
12-18 mag.	Caracas	AMERICA LAT.-Pacifico-Caribe
25-30 mag.	Roma	ITALIA-MEDIO ORIENTE
31 mag.-2 giu.	Roma	UPS
2-8 ago.	Fatima	IBERICA
8-13 set.	New Rochelle	ANGLOFONA
5-10 ott.	Warszawa	POLONIA
13-15 nov.	Ljubljana	EUROPA-Jugoslavia

Nel corso del 1988 è previsto un incontro per l'AFRICA, con modalità da determinare, tenuto conto della particolare situazione.

Si nota in questo calendario la novità di un ulteriore aumento degli incontri (dai 10 del precedente sessennio a 13): ciò è stato voluto per affrontare con profondità i problemi più specifici delle singole aree e per consentire una partecipazione maggiore dei Consigli ispettoriali.

A differenza dei Capitoli ispettoriali, le *Visite d'insieme* non rispondono a un dettato costituzionale, ma sono una iniziativa di animazione, di particolare importanza, del Rettor Maggiore col suo Consiglio, inquadrata nei compiti affidati al Rettor Maggiore dall'art. 126 delle Costituzioni: «La sua principale sollecitudine è di promuovere, in comunione con il Consiglio generale, la costante fedeltà dei soci al carisma salesiano per compiere la missione affidata dal Signore alla nostra Società».

Le finalità cui le *Visite d'insieme* tendono sono dunque:

— Costruire costantemente *l'unità della Congregazione*. Ciò comporta di creare una comunanza di vedute sugli aspetti fonda-

mentali della vita e della missione salesiana e mantenere il giusto rapporto tra unità e decentramento.

- Promuovere *un'efficace animazione e governo* nelle Ispettorie, rafforzando il senso di corresponsabilità dei Consigli.
- Promuovere *la fedeltà al carisma salesiano* per compiere la missione affidata dal Signore alla nostra Società.
- Individuare e studiare *i problemi che interessano il bene comune*.
- Promuovere *la comunione delle Ispettorie* col Rettor Maggiore e l'unione e la collaborazione fraterna delle Ispettorie fra loro.

Sullo sfondo degli obiettivi prioritari dell'attuale sessennio saranno scelti per le Visite d'insieme i temi particolari e le aree di riflessione di ciascun gruppo di Ispettorie.

Benché agli incontri partecipino solo gli Ispettori e i loro Consigli, ad essi sono interessati tutti i confratelli, in quanto la verifica e gli orientamenti delle Visite d'insieme costituiscono una chiave di lettura delle situazioni concrete e un punto di riferimento per la missione affidata alle comunità ispettoriali.

Tutto questo, alla luce anche delle celebrazioni dell'88, è per le comunità e per i confratelli uno stimolo ad un coinvolgimento intenso nella preparazione di questi momenti di riflessione e di costante rinnovamento: l'invocazione dello Spirito del Signore e la partecipazione alle iniziative ispettoriali assicureranno l'efficacia apostolica delle «Visite» programmate.

2.2 PROGETTO AFRICA: VERIFICA E ORIENTAMENTI.

Don Luc VAN LOOY

Consigliere generale per le Missioni

Nel 1891 i Salesiani iniziavano la loro presenza nell'Africa del Nord (Algeria e Tunisia).

Nel 1896 erano a Cape Town in Sudafrica. Nello stesso anno incominciava anche la scuola ad Alessandria d'Egitto.

Il 1907 vedeva i Salesiani nel Mozambico e nel 1911 iniziava l'Opera salesiana nello Zaire.

Sono queste le basi di una presenza che sarebbe andata via via consolidandosi, specialmente dopo che il CG21 (1978), lanciando il «Progetto Africa», aprì la Congregazione ad un nuovo massiccio impegno salesiano nel continente africano: dopo il CG21 molte Ispettorie hanno aperto opere e attività in ben 19 nazioni dell'Africa!

Il CG22, guardando al «Progetto Africa» che il Rettor Maggiore definiva «una vera grazia di Dio e un appello stimolante per un rinnovato dinamismo apostolico di tutta la Famiglia salesiana», ha invitato la Congregazione - in un apposito orientamento operativo - a verificare e rilanciare il Progetto Africa come gesto concreto della sua predilezione per i giovani e per i poveri (CG22 Documenti n. 10).

In risposta a questo orientamento del CG22, il Consiglio generale nell'ultima sessione plenaria ha dedicato due sedute ad una riflessione di verifica del nostro impegno africano, da cui sono emersi alcuni orientamenti per il futuro.

Traendo spunto dalle indicazioni del Consiglio generale, in questo intervento propongo alcune considerazioni, che ritengo assai utili per la continuità e il consolidamento del «Progetto» avviato.

L'Africa continente dei giovani e le sue domande ai Salesiani.

Un primo elemento, che emerge nella verifica, è certamente la situazione giovanile dei paesi dell'Africa, che ci interpella.

La percentuale dei bambini e dei giovani è altissima e ovunque purtroppo affetta da mali diffusi: la disoccupazione, il desiderio di benessere, con il conseguente sguardo rivolto all'Occidente e la ricerca della città, il condizionamento da parte dei governi, che si accaparrano i giovani per l'esercito o per le loro politiche: tutto porta a constatare che i giovani africani non hanno voce nella società.

L'irregolarità scolastica e il grande numero di quelli che si ritirano dalla scuola moltiplica i problemi del tempo libero, che frequentemente i giovani non riescono a occupare utilmente.

Questa realtà giovanile invita le opere salesiane ad un particolare *stile oratoriano*! E difatti per molti confratelli l'Africa significa una riscoperta dell'Oratorio, dove un contatto aperto e amichevole coi giovani crea un ambiente di famiglia. Le iniziative di tipo oratoriano, lo sport, il teatro, le feste, attirano i giovani e più facilmente conducono ad attività culturali e catechistiche. Sono diversi i posti dove i Salesiani hanno collocato nell'Oratorio piccoli laboratori di arti e mestieri.

In questa situazione le richieste fatte dalle Chiese d'Africa ai Salesiani sono di vario tipo, ma possono concentrarsi attorno alle seguenti grandi aree:

- L'impegno in parrocchie, con distretti missionari, sia in zone urbane che rurali;
- Il vasto campo dell'educazione della gioventù, dove le necessità si raggruppano intorno a queste esigenze:
 - formazione professionale, capace di dare ai ragazzi «un mestiere»,
 - formazione e assistenza pastorale a insegnanti, catechisti e leaders,
 - educazione primaria e attività di alfabetizzazione.

Le risposte date finora dai Salesiani hanno fatto scoprire un

campo molto adatto al carisma salesiano. La formazione professionale, l'educazione elementare e la formazione dei quadri, viste in un contesto di lavoro parrocchiale o di centro giovanile, stimolano un coinvolgimento molto forte di giovani e adulti, chiamando molti a collaborare in questo compito educativo-pastorale per lo sviluppo del proprio popolo.

La sistemazione e l'approfondimento di questo nostro lavoro porta con sé la necessità di lavorare in équipe, di formare bene i collaboratori e di cercare le vie ed i modi migliori per esprimere il messaggio evangelico nello spirito di Don Bosco.

Un'indicazione emerge dunque: *l'indispensabile qualificazione dei confratelli nel campo della pastorale giovanile e nella spiritualità salesiana.*

I Salesiani in Africa.

A luglio 1986 si contano in Africa 572 Salesiani, di cui 402 sacerdoti, 91 coadiutori, 62 chierici e 17 novizi. Quattro sono i Noviziati già avviati: Etiopia, Lesotho, Mozambico, Zaïre.

Per quanto riguarda le presenze, ci troviamo in 109 comunità con una grande varietà di opere: 62 parrocchie, 52 oratori-centri giovanili, 30 centri professionali, 24 scuole (dalle elementari al liceo), 10 convitti, 3 centri agricoli... È una realtà in espansione: ben 11 nuove comunità sono state fondate nel 1986!

Anche i centri vocazionali e formativi stanno crescendo: sono 5 gli aspirantati ed in vari paesi si preparano alcuni alla vita salesiana. C'è una comunità formatrice a Kansebula (Zaïre) con giovani salesiani di 7 nazioni africane; per la Teologia c'è una comunità internazionale a Nairobi e si sta preparando un nuovo Teologato internazionale a Lubumbashi (Zaïre).

Come si vede, ci si sta avvicinando a ciò che Don Bosco vide nel sogno di Barcelona (1886): da Santiago al centro dell'Africa 10 centri di studio e noviziati ed altri 10 dal centro dell'Africa a Pechino (cf. MB XVIII, 71 ss). Questa visione aveva lo scopo di dare a Don Bosco «un'idea esatta di quanto debbono fare i Salesiani» (ivi).

La Congregazione impara.

La verifica di questi anni porta facilmente a costatare come il generoso impegno dei Salesiani e insieme il contatto con collaboratori e giovani di tanti paesi ha dato modo di conoscere meglio la realtà africana. Vediamo che il «Progetto» non è solo un movimento «Nord-Sud», ci accorgiamo che il modello di Chiesa, l'ospitalità, lo spirito di comunità, il senso religioso e l'impegno dei laici nella Chiesa d'Africa ci offrono molte cose da imparare e da rinnovare.

I missionari si rendono conto che i criteri operativi dell'uomo africano sono diversi da altri modelli diffusi. Per l'uomo africano *il rapporto umano conta più dell'efficienza!*

I giovani d'Africa, in particolare, ci fanno ripensare a Don Bosco e con la loro simpatia, creatività e spontaneità c'insegnano l'amicizia, il distacco e la gioia.

Lo stile africano ci fa imparare a «*esser con*» i giovani, a stabilire un rapporto umano capace di condurre a una presenza educativa aperta all'evangelizzazione.

I missionari sanno che è necessario *trovare l'equilibrio* tra i diversi elementi culturali, religiosi e sociali, per inculturare il messaggio del Vangelo e per far funzionare il Sistema preventivo.

Inculturazione.

Uno dei problemi che necessariamente emergono nella verifica dell'azione missionaria è quello della *inculturazione*. I missionari si inseriscono nell'ambiente, si identificano con la gente, partecipano alla vita del popolo e della Chiesa. Vedono e giudicano le situazioni sempre più dal di dentro dell'Africa. La vita con i giovani, in modo speciale, aiuta ad entrare nell'anima della gente, ad apprendere un modello operativo «africano» nell'impostare le opere e nel far pastorale.

Come scriveva il Rettor Maggiore, col Progetto Africa stiamo dando una fisionomia «africana» al carisma di Don Bosco! Si sente

che anche la programmazione deve sempre più partire dal di dentro dell'Africa: così cresce la responsabilità degli stessi missionari.

Per aiutare questo processo di inculturazione si è notata, tra l'altro, l'opportunità di camminare verso comunità «internazionali». All'inizio la comunità «uninazionale» ha avuto indubbi vantaggi per l'avvio di presenze saldamente unite e valide. Ma col crescere del Progetto occorre camminare verso l'integrazione dei confratelli Africani e l'apertura delle comunità a confratelli di diverse provenienze. L'integrazione invero è più facile là dove il centro di unità pastorale e comunitario è l'ambiente stesso dove i confratelli vivono. L'inculturazione si esprime nella lingua, nella mentalità, nella cultura, nella religione e nei costumi. Ora una comunità internazionale permette una maggior ricchezza, mettendo a disposizione della gente la varietà delle culture di origine dei suoi membri e permettendo di far unità dei diversi modelli, partecipando intensamente alla vita del popolo.

Come orientamento, *mentre si riconosce il ruolo essenziale che continuano a svolgere le Ispettorie di origine, si vede l'opportunità che le comunità si dispongano via via ad accogliere confratelli di diverse nazionalità.*

L'inculturazione esige anche *si consideri la lingua comune del posto come lingua comunitaria.*

Comunità.

Un aspetto che il Progetto Africa ha messo in evidenza è il fatto che i confratelli stanno imparando a vivere in comunità piccole, aperti alle esigenze della creatività nella fedeltà.

Mentre molti dei missionari erano abituati a vivere in strutture esistenti da anni, aventi una propria storia e un proprio stile di vita, le nuove iniziative in terra africana li hanno posti «in frontiera», insieme con qualche confratello, per «fondare», cioè per creare un'opera o un'attività.

Mentre raramente prima prendevano decisioni di largo oriz-

zonte, ora si accorgono che le loro decisioni spesso determinano il futuro dell'opera e della stessa presenza salesiana.

Mentre nelle Ispettorie di origine i confratelli frequentemente vivevano in comunità numerose, ora si trovano spesso vicini a due o tre persone con le quali si condivide tutto e insieme si elaborano i progetti per il futuro.

Tutto questo mette in rilievo *l'importanza fondamentale della comunità per la vitalità stessa del Progetto Africa*.

In queste comunità poi è di grande importanza il ruolo del Direttore: non sempre si ha facilità di comunicare con l'Ispettore, a causa delle grandi distanze, per cui il direttore è chiamato, più che nelle comunità ordinarie, ad essere «guida del discernimento pastorale» (Cost 44), tenendo conto della cultura locale e degli orientamenti delle Chiese particolari.

Vita spirituale.

Le necessità immediate del popolo e le preoccupazioni per l'opera incipiente, a livello sia dell'orientamento pastorale che dell'organizzazione materiale, portano il missionario a rispondere alle urgenze senza risparmiare tempo e fatica. Non è irrealistico il rischio di lasciarsi prendere da forme di «attivismo», sì che l'urgenza dell'azione impedisca di percepire e vivere nell'intimità col Signore.

Si deve anche rilevare che le novità dell'ambiente e della cultura, che incidono sullo stile stesso della preghiera, richiedono un adattamento che non può rimanere a livello superficiale.

Un orientamento che deve essere attentamente seguito è perciò quello di «rinnovare costantemente la coscienza divina della propria attività» (cf. Cost 85) curando la profondità della vita spirituale.

È molto opportuno che le comunità vicine programmino insieme momenti forti di vita spirituale, ritiri, ecc.

Coordinamento.

Le presenze salesiane in Africa, come abbiamo visto, prendono sempre più radice e vanno maturando. Ora, man mano che il «Progetto cresce, un'esigenza particolarmente avvertita è quella del «coordinamento».

Proprio in questa linea nel maggio scorso ci sono stati due raduni internazionali - uno a Nairobi e l'altro a Libreville - sulla pastorale giovanile in Africa. In queste occasioni si sono trovati insieme gli «anziani» e i «nuovi» dell'Africa per una verifica, uno scambio di esperienze e per orientarsi verso il futuro.

Occorre moltiplicare le iniziative di incontro: non solo con convegni a raggio continentale, ma più ancora attraverso raduni di programmazione, di consulta e di animazione a livello di comunità viciniori, che danno forza alla presenza salesiana.

Proprio in vista di un sempre più efficace coordinamento si vedono opportune alcune linee di orientamento:

- *Per la programmazione pastorale e comunitaria, per la formazione permanente, per la pastorale vocazionale ecc... le comunità operanti in zone affini, anche se appartenenti a diverse Ispettorie, si incontrino regolarmente insieme.*
- *Anche a livello degli Ispettori e Consigli ispettoriali, che hanno delle comunità in un paese dell'Africa insieme con altre Ispettorie, si cerchi di fare una programmazione congiuntamente, progettando insieme il futuro e facilitando uno scambio del personale tra le diverse comunità.*
- *Si vede poi l'opportunità che ogni zona o paese dell'Africa abbia un «responsabile», rappresentante della Congregazione di fronte alla Chiesa locale, al quale i confratelli possano fare riferimento.*
- *A tempo opportuno si penserà a creare delle strutture giuridiche, secondo le possibilità.*

È chiaro che tutto questo nulla toglie alla responsabilità delle Ispettorie di accompagnare e sostenere le presenze missionarie avviate, stimolando il coinvolgimento dei confratelli e della Famiglia salesiana.

Orizzonti nuovi.

Dopo questi anni di «fondazioni» e di sviluppo delle presenze africane, l'impegno prossimo è soprattutto quello di *consolidare e dare profondità* a queste belle opere, che vanno crescendo, contribuendo a formare delle comunità salesiane robuste, capaci di animare comunità cristiane forti e gruppi giovanili ricchi di futuro.

Non cessa tuttavia l'attenzione a nuove impellenti urgenze. In questa prospettiva sono appunto in progetto due nuove fondazioni per l'anno 1986. I confratelli della Regione Pacifico-Caribe si dedicheranno alla Guinea (Conakry), mentre le Ispettorie degli Stati Uniti assumeranno un impegno nella Sierra Leone. Anche i confratelli delle Ispettorie della Polonia studiano la possibilità di un'apertura in Uganda.

Mentre continuano ad arrivare molte altre richieste, si ribadisce *l'orientamento prioritario di consolidare le presenze che già abbiamo, pensando a dar maggior consistenza alle comunità esistenti.*

Necessità di missionari.

Il Progetto Africa sta dando alla Congregazione una grande forza, ma richiede un impegno continuato da parte di tutti. La generosità dei confratelli continuerà a dare frutti in questo meraviglioso lavoro!

C'è un bisogno continuo di pastori e di educatori, insegnanti nelle scuole elementari, nelle scuole tecniche; c'è bisogno di istruttori, falegnami, tipografi, meccanici ecc. Ma la missione ha bisogno soprattutto di *Salesiani con un grande spirito di dedizione e di comunione*, capaci di far crescere la comunità cristiana, aperti alle culture e a modi di pensare e di vivere diversi dal proprio; in una parola, c'è bisogno di gente con «vocazione missionaria».

Conclusione.

La Chiesa che è in Africa sente viva la preoccupazione per la gioventù nella grave situazione in cui si trova, ma non sempre riesce a trovare le forze per dare una risposta che, superando gli ostacoli di regimi ed ideologie, attragga i giovani alla «buona notizia» di Gesù Cristo!

Noi Salesiani, con la nostra presenza, vogliamo offrire alla Chiesa d'Africa la ricchezza del carisma e del sistema educativo di Don Bosco. Per questo ci sforziamo di essere, come Don Bosco, missionari pieni di bontà, crescendo sempre più nella disponibilità del «da mihi animas».

NUOVA EDIZIONE DEL NECROLOGIO SALESIANO

Il Segretario generale

Un impegno di vita che troviamo richiamato nella nostra Regola, sia per le comunità come per i singoli soci, è il ricordo costante dei confratelli defunti: l'art. 54 delle Costituzioni inquadra tale ricordo nella fraternità della comunione, vissuta in spirito di famiglia, per cui i fratelli che riposano in Cristo si sentono uniti nella *'carità che non passa'*; l'art. 94 poi considera i fratelli defunti nella luce del Cristo risorto e stimola il nostro riconoscente suffragio insieme con l'impegno a continuare fedelmente quella missione, per la quale essi hanno lavorato e sofferto.

Per una comunità salesiana la memoria dei confratelli chiamati all'eternità fa parte essenziale del mistero che essa vive ogni giorno: essa sa, infatti, di non esser nata «solo da progetto umano», ma di esser fondata sull'iniziativa dell'amore gratuito di Dio (cf. Cost 1); sa di esser chiamata a portare agli uomini, soprattutto ai giovani, la salvezza di Cristo, ad essere «segno della forza della risurrezione», testimonianza profetica di «nuovi cieli e nuova terra» (cf. Cost 63). Questo mistero collega in modo del tutto speciale la comunità pellegrinante con i fratelli che vivono totalmente immersi in Dio, partecipano della pienezza della risurrezione e illuminano di speranza il nostro cammino quaggiù.

Quanto più la comunità vive con fedeltà lo slancio apostolico del «da mihi animas», tanto più sente l'esigenza di intensificare la comunione con i Santi: con Don Bosco e con i Santi glorificati della nostra Famiglia anzitutto, ma anche con l'innumerabile schiera di coloro che hanno seguito Don Bosco e hanno contribuito a costruire la Congregazione. Le Costituzioni, d'altro canto, ci dicono

che questo è anche un dovere di riconoscenza (cf. Cost 94)!

Ci chiediamo: come ci ricorderemo concretamente dei nostri morti, noi tanto facili a dimenticare?

I Regolamenti generali stabiliscono un mezzo semplice e assai pratico, che è un segno familiare di una memoria profonda e permanente: si tratta della lettura quotidiana del Necrologio. Dice infatti l'art. 47 dei Regolamenti: «*Ogni comunità in segno di comunione con i fratelli defunti abbia per loro un ricordo particolare e stabilisca il momento più opportuno per la lettura quotidiana del necrologio in una pratica comunitaria*».

Si capisce facilmente il significato che il Necrologio ha per la comunità salesiana: è un «*libro di famiglia*», che ci ricorda continuamente l'amore voluto dal Signore e dall'Ausiliatrice alla nostra Società con il dono di tanti confratelli, che hanno seguito e imitato Don Bosco, perpetuandone la missione e trasmettendola a noi. È per noi un mezzo per fare memoria, ringraziando e pregando!

Ora per avere uno strumento aggiornato e valido, è stata curata una *NUOVA EDIZIONE DEL NECROLOGIO*, che sostituisce quella precedente del 1973 e che raccoglie tutti i Salesiani defunti dalle origini della Congregazione fino al 1986 (compreso l'elenco di questo n. 319 degli ACG). La nuova edizione è frutto di un paziente lavoro di revisione e sistemazione dei dati, fatto da vari confratelli nella Segreteria generale e coordinato da D. Adalberto Paszenda, cui va un sentito ringraziamento.

Nella presentazione dell'edizione rinnovata sono messe in evidenza le principali novità che vi sono contenute. In particolare vengono segnalate:

- la revisione dei «*cognomi*» (nomi di famiglia), che sono riprodotti secondo l'uso corrente dei paesi di appartenenza dei confratelli (indicando perciò anche il cognome materno, oltre a quello paterno, dove ciò è in uso);
- la revisione dei «*nomi di battesimo*», che sono riportati, per quanto possibile, nella lingua del paese di origine dei confratelli;
- un diverso ordinamento, più semplice e organico, della lista giornaliera dei defunti;

— un rinnovato e completo *Indice alfabetico* di tutti i confratelli defunti.

Al di là, tuttavia, delle suddette novità, che possono considerarsi redazionali, interessa mettere in risalto soprattutto *la nuova disposizione dei defunti nei singoli giorni dell'anno*, che si riflette in nuovi criteri per la lettura quotidiana del Necrologio nelle comunità. Osservando ciascun giorno, si vede infatti che *la lista dei confratelli defunti è posta rigorosamente in ordine cronologico ascendente*, senza la divisione in gruppi di Ispettorie o «regioni» salesiane, come si aveva nella precedente edizione del 1973. Il criterio è stato adottato per rispondere al principio del decentramento (Cost 124) e per lasciare alle Ispettorie una maggiore responsabilità nella determinazione delle modalità per la lettura comunitaria del Necrologio.

Partendo da tale indicazione, per la lettura quotidiana del Necrologio, secondo l'art. 47 dei Regolamenti, si procederà con queste norme:

- a. nell'edizione tipica del Necrologio, valida a livello universale, *sono contrassegnati con un asterisco (*) i nomi dei Servi di Dio, dei Superiori del Consiglio generale, dei Vescovi, Prefetti apostolici e Prelati: di questi si farà menzione in tutta la Congregazione;*
- b. *ogni Ispettoria poi* (su indicazione dell'Ispettore col suo Consiglio, tenuto conto di eventuali orientamenti delle Conferenze ispettoriali) *procederà singolarmente a contrassegnare con un asterisco (*) i confratelli di cui si farà menzione in ciascuna casa dell'Ispettoria* (confratelli originari della Ispettoria, che hanno lavorato in essa, che vi sono conosciuti, ecc...);
- c. è chiaro che, al di là della lettura di alcuni nominativi, *la memoria si estende a tutti i confratelli della Congregazione*. Nulla impedisce che venga letta ogni giorno l'intera lista dei defunti assegnati a quel giorno.

La presentazione della edizione rinnovata del Necrologio con le nuove norme per la lettura comunitaria di esso nelle Ispettorie e

nelle Case sia per tutti un'occasione per rinnovare il senso di appartenenza e l'amore alla nostra Famiglia spirituale, nel nome di Don Bosco e di tanti nostri fratelli.

La memoria dei nostri morti sia per noi ogni giorno uno stimolo per continuare con fedeltà la missione che ci è affidata (cf. Cost 94).

4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Giugno e luglio hanno impegnato il Rettor Maggiore nella quarta sessione plenaria del Consiglio generale, nel corso per neo-ispettori e nelle abituali attività di animazione. Ha fatto una pausa dal 20 al 22 giugno per recarsi a Monaco, in Germania, in visita fraterna ai confratelli di quella Ispettorìa.

Ha preso poi contatto con vari corsi di Formazione permanente: quello delle Ispettorìe tedesche ed austriaca, quello delle Ispettorìe di Belgio Nord e Olanda e quello della Regione Italia-Medio Oriente.

Dal 23 al 25 luglio ha partecipato al pellegrinaggio di 750 giovani del «Campobosco Nacional 1986», incontrandosi con loro a Valdocco: è stata questa un'iniziativa davvero ammirevole dei Salesiani, delle FMA e dei giovani di Spagna, che hanno inteso - in modo originale - «ricambiare» la visita fatta da Don Bosco alla loro terra cent'anni or sono!

Il 5 agosto lasciava nuovamente Roma per portarsi in Lombardia, dove ha avuto incontri con SDB e FMA. In particolare, il giorno 6 agosto ha partecipato alle prime professioni delle FMA nel Noviziato di Contra di Missaglia.

Il 30 agosto si è recato a Bologna dove, con vari dei suoi compagni di Noviziato, ha celebrato il 50° della sua Professione religiosa.

Il 1° settembre, memoria di S. Egidio, il 50° di professione è stato celebrato nell'intimità di famiglia della Casa generalizia. L'indomani, 2 settembre, il Rettor Maggiore partiva per un nuovo viaggio. Questa volta per l'America Latina: in programma le visite alla Colombia, all'Ecuador e al Brasile.

4.2 Cronaca del Consiglio generale

Il 3 giugno 1986 tutti i Consiglieri, provenienti chi dalle visite alle Ispettorìe chi dagli impegni di Dicastero, si sono nuovamente ritrovati insieme per l'atteso appuntamento: alle ore 11 ha avuto inizio la sessione plenaria del Consiglio generale, che sarebbe terminata il 23 luglio, dopo un intenso lavoro articolato in ben 34 sedute.

Come di consueto, un certo numero di riunioni è stato dedicato ad impegni cosiddetti di «ordinaria amministrazione»: esame di pratiche delle Ispettorìe, nomine dei membri dei Consigli ispettoriali e approvazione delle nomine dei Direttori,

apertura ed erezione canonica di nuove Case (sono 11 le Case erette nel corso della sessione), problemi particolari dei confratelli, ecc.

Tuttavia i temi ed i problemi che hanno maggiormente impegnato il Consiglio sono stati quelli relativi all'animazione delle Ispettorie e dell'intera Congregazione, attraverso verifiche e orientamenti, in risposta alle disposizioni delle Costituzioni e alle priorità stabilite per il sessennio in corso.

Riportiamo qui, per conoscenza dei confratelli, un rapido elenco dei più importanti argomenti che hanno interessato le riflessioni del Consiglio.

1. *Nomine degli Ispettori*: è questo uno degli impegni di maggior responsabilità del Consiglio: come sempre sono state studiate a fondo le consultazioni promosse nelle Ispettorie, nonché le situazioni e le necessità di ciascuna di esse, per scegliere animatori capaci di guidare le comunità nella fedeltà a Don Bosco e alla missione salesiana. In tal modo il Consiglio ha dato il consenso alla nomina di sei nuovi Ispettori (vedi l'elenco al n. 5.5 di questo numero degli ACG).

2. *Relazioni delle Visite straordinarie*: dietro presentazione dei rispettivi Consiglieri regionali, sono state attentamente esaminate le relazioni delle Visite straordinarie compiute alle seguenti Ispettorie:

Brasile-Porto Alegre, Giappone, Irlanda, Italia-Sicilia, Messico-México, Perù, Polonia-Piła, Spagna-Barcellona. Si sono pure esaminate le relazioni delle visite compiute alle Visitatorie della Korea e dell'Università Pontificia Salesiana (quest'ultima compiuta da Don Paolo Natali). L'esame delle relazioni e la riflessione del Consiglio ha portato a quelle indicazioni trasmesse dal Rettor Maggiore ai singoli Ispettori e loro Consigli.

3. *Approvazioni dei Direttori e delle Deliberazioni dei Capitoli ispettoriali*: la sessione del Consiglio è stata anche dedicata all'esame dei documenti dei Capitoli ispettoriali celebrati nei primi mesi del 1986. I documenti, in particolare i Direttori ispettoriali, sono stati studiati prima dai singoli Consiglieri dei Dicasteri e poi in seduta collegiale. A norma dell'art. 170 delle Costituzioni sono stati dunque presi in considerazione i Capitoli delle seguenti Ispettorie: Africa Centrale, Filippine, Francia-Lyon, Francia-Paris, Germania-München, Germania-Köln, Gran Bretagna, Hong Kong, Irlanda, Polonia-Piła, Polonia-Wrocław, Spagna-Barcelona, Spagna-Bilbao. È stato pure approvato il Direttorio della Casa generalizia in Roma.

4. *Famiglia salesiana*. Nell'ambito della Famiglia salesiana due momenti del Consiglio sono particolarmente da segnalare:

— una approfondita riflessione sulla *Associazione dei Cooperatori salesiani*, dopo la approvazione e promulgazione del nuovo «Regolamento di vita apostolica» e dopo la speciale lettera del Rettor Maggiore (cf. ACG n. 318), per individuare vie e mezzi per una più intensa animazione a livello centrale e ispettoriale;

— l'esame della domanda per il riconoscimento di appartenenza alla Famiglia salesiana dell'Istituto delle «Suore missionarie di Maria Ausiliatrice» di Shillong (cf. n. 5.3 in questo numero degli ACG).

5. «Nucleo comune» e «Guida della preghiera della comunità salesiana». Il Consiglio ha esaminato una prima bozza di materiale per l'elaborazione del «Nucleo comune» per la «Guida della preghiera della comunità salesiana», previsto dall'art. 77 dei Reg., preparato da un'apposita Commissione alle dipendenze del Consigliere per la Formazione. Sono stati dati criteri e indicazioni per una sollecita conclusione del lavoro.

6. «Progetto Africa». Nell'ambito dell'impegno missionario e alla luce dello specifico orientamento del CG22 al riguardo, si è dedicato spazio ad una accurata verifica del «Progetto Africa» dopo la fase di avvio (non totalmente conclusa) ed a tracciare degli orientamenti per consolidare le presenze e proseguire con audacia nella strada intrapresa.

Il Consigliere per le Missioni nel presente numero degli ACG dà alcune indicazioni su questo tema (cf. n. 2.2).

7. *Volontariato e missione salesiana*: è un tema di grande attualità e che può esser particolarmente fecondo nella nostra azione educativa pastorale. Il Consiglio ha dato un primo sguardo all'argomento, con un'essenziale informazione, proponendosi un approfondimento ed eventuali orientamenti in una prossima sessione.

8. *Organi di informazione salesiana*. Su sollecitazione del Consigliere per la comunicazione sociale, sono stati esaminati gli attuali organi a servizio della informazione, soprattutto tra centro e periferia (in particolare Ufficio Stampa, ANS e strumenti collegati). Si è giunti ad una chiarificazione e ad una proposta di ristrutturazione di alcuni servizi.

9. *Rapporto informativo su 'DB88'*. Come nelle precedenti sessioni, si è fatto il punto sul lavoro delle Commissioni (centrale e ispettoriali) in vista della preparazione del centenario dell'88, precisando meglio alcuni impegni di carattere universale.

Non va dimenticato che durante la sessione, nei primi dieci giorni di luglio, si è svolto un incontro con i «neo-ispettori», che hanno potuto

dialogare e confrontarsi con tutti i Consiglieri e con gli incaricati degli Uffici, in vista dell'animazione delle proprie Ispettorie.

La sessione è stata arricchita dalla preghiera e dalla fraternità. Si ricorda in modo speciale la giornata

di «ritiro spirituale» (5 luglio) che il Consiglio ha trascorso nella Casa di incontri annessa al Noviziato delle FMA in Castel Gandolfo; giornata che si è conclusa con la celebrazione eucaristica e una serata davvero fraterna insieme con le novizie salesiane.

8. Organi di informazione salesiana. Su sollecitazione del Consiglio per la comunicazione sociale, sono stati esaminati gli attuali organi a servizio della informazione, soprattutto in campo editoriale (in particolare Ufficio Stampa, ANS e strumenti collegati). Si è ritenuto una chiarificazione e ad una proposta di ristrutturazione di alcuni servizi.

9. Rapporto informativo su '88. Come nelle precedenti sessioni, si è fatto il punto sul lavoro delle Commissioni (centrale e regionali) in vista della preparazione del documento dell'88, precisando meglio alcuni aspetti di carattere universale.

Non va dimenticato che durante la sessione, nei primi dieci giorni di luglio, si è svolto un incontro con i neo-ispettori, che hanno potuto

— l'esame della domanda per il riconoscimento di appartenenza alla Famiglia salesiana dell'istituto delle «Novizie salesiane di Maria Ausiliatrice di Shillong (cf. n. 23, in questo numero degli ACG).

2. «Ufficio comune» e «Guida della preghiera della comunità». Il Consiglio ha esaminato una prima bozza di materiale per l'elaborazione del «Ufficio comune» per la «Guida della preghiera della comunità salesiana» previsto dall'art. 77 del Reg. preparato da un'apposita Commissione alle dipendenze del Consiglio per la Formazione. Sono stati dati criteri e indicazioni per una sollecita conclusione del lavoro.

6. «Progetto Africa». Nell'ambito dell'impegno missionario e alla luce dello specifico orientamento del CG22, il riguardo si è dedicato soprattutto ad una accurata verifica del «Progetto Africa» dopo la fase di studio (non totalmente conclusa) ed a tracciare degli orientamenti per consolidare le presenze e proseguire con audacia nella strada missionaria.

5.1 Decreto della Congregazione per le cause dei Santi sull'eroicità delle virtù della Serva di Dio LAURA VICUÑA alunna dell'Istituto FMA

Riportiamo la traduzione in lingua italiana del Decreto della Congregazione per le cause dei Santi sull'eroicità delle virtù della Serva di Dio LAURA VICUÑA.

«Voi siete miei amici se fate ciò che vi comando» (Gv 15,14). Queste parole del Salvatore hanno costituito in ogni tempo la norma sicura dell'orientamento di vita dei santi, veri amici del Signore, pronti sempre a compiacerlo e desiderosi di corrispondere al suo dono supremo di amore con l'offerta di tutto il proprio essere.

È l'ideale di totale donazione che ha illuminato in ogni tempo anche anime generose di giovani, sospingendoli verso vette di eroismo capaci di impressionare anche persone di più matura età.

A questa categoria di giovani forti, pervenuti rapidamente e con coraggio all'eroismo delle virtù cri-

stiane vivendo nell'intensità di brevi anni «tempora multa» (Sap 4, 13), è da ascrivere la giovinetta Laura Vicuña, la cui esistenza semplice e singolarmente ricca di meriti si compendia nell'arco di 12 anni, 9 mesi e 17 giorni.

Primogenita di Giuseppe Domenico Vicuña, militare, e di Maria Mercedes Pino, la Serva di Dio vide la luce il 5 aprile 1891 a Santiago del Cile, dove si viveva uno dei momenti più turbinosi della storia nazionale. Battezzata il 24 maggio dello stesso anno con il nome di Laura del Carmine, la piccola iniziò con la famiglia una penosa odissea di esilio dapprima a Temuco, dove due anni dopo nasceva la sorellina Amanda e, a distanza di pochi mesi, moriva il padre folgorato da una polmonite (anno 1893).

In seguito la madre decise di valicare le Ande, nella speranza di poter provvedere all'istruzione delle figliole. Dopo alcune soste in territorio argentino, nel 1900 si stabilì nei pressi di Junín de los Andes. Qui la Serva di Dio fu alunna interna presso l'incipiente collegio femmi-

nile delle FMA, dove frequentò con gioia e diligenza la scuola e si avviò con coraggio ed entusiasmo nel cammino della perfezione. Le molte avversità subite nell'infanzia non poterono alterare la sua indole mite, serena e vivace, né la sua inclinazione naturale al bene. Anzi, fin dall'inizio della sua vita di collegio rivelò una maturità di criterio superiore all'età, e anche una singolare disposizione alla pietà. Il suo cuore semplice e puro non trovava riposo se non nelle «cose di Dio»; e rivelò sin dall'inizio una religiosità sincera e solida, senza nulla di affettato né di esagerato.

Con grande trasporto si preparò alla prima Comunione studiando con interesse il catechismo e sforzandosi di vivere quanto imparava. Si propose un accurato programma di vita attraverso la pratica di tutte le virtù. Da questo momento, fattasi ancora più obbediente e rispettosa verso la Superiore, aperta all'amicizia e premurosa nell'aiutare le compagne, si impegnò con costante fervore nelle pratiche di pietà prediligendo l'esercizio della presenza di Dio. Il 2 giugno 1901 poté finalmente ricevere la prima Comunione con grande gioia del cuore: tale giorno riveste una notevole importanza nella traiettoria della sua breve vita. A imitazione di Domenico Savio, di cui aveva sentito parlare in collegio e per il quale nutriva una particolare venerazione, si fissò

tre punti ai quali si atterrà con matura perseveranza:

1. Mio Dio, voglio amarvi e servirvi per tutta la vita; perciò vi dono la mia anima, il mio cuore, tutto il mio essere.
2. Voglio morire piuttosto che offendervi col peccato; perciò intendo mortificarmi in tutto ciò che mi allontanerebbe da Voi.
3. Propongo di fare quanto so e posso perché Voi siate conosciuto e amato e per riparare le offese che ricevete ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone della mia famiglia.

«Mio Dio, datemi una vita di amore, di mortificazione, di sacrificio».

Il Santo Don Bosco aveva affermato: la prima Comunione ben fatta costituisce un solido fondamento per tutta la vita cristiana. Così accadde per la Serva di Dio.

Da allora, quasi presagendo la brevità della propria esistenza, si impegnò con intensificata alacrità per far fruttare i talenti ricevuti da Dio, e quasi sospinta da un'irresistibile e dolcissima sete di perfezione, fece grandi passi avanti nella imitazione di Cristo, sempre più desiderosa di conoscerlo e di amarlo con tutto il cuore, con tutte le forze dell'intelletto e dello spirito (cf Mc 12, 32).

Per corrispondere pienamente alla grazia divina prestava la mas-

sima attenzione alla Parola di Dio e praticava una docile obbedienza alle Superiori, mentre si dedicava con costanza alla preghiera personale, all'adorazione eucaristica e all'amore verso il Cuore di Gesù e la Vergine Maria.

Ogni giorno si nutriva con vivo fervore del Pane eucaristico e si accostava con frequenza al Sacramento della Riconciliazione.

Nella scuola era diligentissima ai suoi doveri; e per qualunque lavoro si rendeva disponibile, con benevolenza e sincera gentilezza verso le compagne; con la sorella minore era premurosa e paziente; pronta al perdono, rispettosa e umile con tutti.

L'8 dicembre 1901 fu ammessa nell'Associazione Figlie di Maria e il 29 marzo del 1902 ricevette il Sacramento della Confermazione dall'Em.mo Card. Giovanni Cagliero. Nello stesso anno fece domanda di essere accettata fra le postulanti dell'Istituto FMA. Non fu ammessa, ma ottenne di poter emettere privatamente i voti di povertà, castità e obbedienza, per essere più simile a Gesù e Maria.

«Voglio essere tutta tua, Gesù, anche se dovrò restare nel mondo»: questa fu la preghiera della Serva di Dio. Del suo spirito di abnegazione generosa poterono avere diverse prove le educatrici e le compagne, nonostante il suo impegno di occultare discretamente la continuità

delle mortificazioni quotidianamente accettate, e anche ricercate e inventate con amore industrioso.

Dovette respingere lusinghe, insidie, minacce e anche percosse di chi attentò ripetutamente alla sua purezza: era giunta a tale grado di amore del Signore e di forza cristiana, da essere pronta a perdere la vita terrena, pur di serbare illibata la sua corona celeste (cf Mt 10, 28).

Per cooperare alla propagazione della fede, per la conversione dei peccatori e per la salvezza delle anime pregava fervorosamente e di cuore offriva a Dio penitenze e rinunce. Volendo partecipare attivamente alla missione salvifica della Chiesa, si sforzava di farsi santa: viveva con perfezione le promesse battesimali e i suoi impegni di cresimata, combatteva il peccato e continuava a desiderare di essere un giorno missionaria.

Molto sofferse e molto pregò per la conversione della madre. Per ottenere tale grazia, col permesso del confessore don Augusto Crestanello, il 13 aprile 1902 offerse a Dio la propria vita; da allora la sua salute prese a deperire rapidamente. Durante la lunga malattia offrì singoli esempi di perfetta adesione alla volontà di Dio, di pazienza, di forza e di ardentissimo desiderio del Cielo. Morì piamente il 22 gennaio 1904, mormorando: «Grazie, Gesù, Maria! Ora muoio felice»: il chicco di frumento cadeva nella

terra (cf Gv 12, 24) con la certezza che la sua offerta era stata accettata da Dio e avrebbe dato i frutti desiderati. Così infatti avvenne.

La fama di santità, che già in vita si era acquistata, crebbe notevolmente dopo la sua morte. Nel 1955 si svolse presso la Curia episcopale di Viedma il Processo Ordinario informativo, cui fece seguito nel 1956 il Processo Rogatorio a Torino.

Il 27 aprile 1960 fu emesso il Decreto sui pochi scritti della Serva di Dio. Introdotta la Causa il 25 febbraio 1982, il 15 ottobre dello stesso anno seguirono i decreti sul non-culto e il 13 dicembre 1985 quello sulla validità dei processi. Nel Congresso peculiare del 18 dicembre 1985 i Consultori teologi riconobbero l'esercizio eroico delle virtù da parte della Serva di Dio.

Anche i P. Cardinali e i Vescovi nella Congregazione ordinaria dell'8 aprile 1986, Ponente l'Em.mo Card. Agnelo Rossi, hanno dichiarato che la Serva di Dio ha coltivato in grado eroico le virtù teologali e quelle ad esse connesse.

Fatta, in seguito, di tutto ciò relazione al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II dal sottoscritto Card. Prefetto, Sua Santità volentieri accolse i voti della Congregazione per le Cause dei Santi e dispose che fosse apprestato il regolare Decreto sulle virtù eroiche della Serva di Dio.

Ciò compiuto, convocati in data

odierna i Cardinali, il sottoscritto Prefetto e il Ponente, io stesso Vescovo Segretario della Congregazione, e tutti quanti dovevano essere convocati, alla loro presenza il Beatissimo Padre dichiarò «constare delle virtù teologali Fede, Speranza e Carità sia verso Dio sia verso il prossimo, nonché delle virtù cardinali Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e di quelle ad esse collegate, della Serva di Dio Laura Vicuña, in grado eroico, nel caso e per il fine di cui si tratta».

Dato a Roma il 5 giugno A. D. 1986

✠ *Pietro Card. Palazzini*
Prefetto

✠ *Traiano Crisan,*
Arcivescovo titolare di Drivasto,
Segretario

5.2 CONVENZIONE TRA SALESIANI DI DON BOSCO E FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE PER L'ANIMAZIONE DEI COOPERATORI SALESIANI.

Si riporta la «Convenzione» conclusa dal Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco e dalla Superiore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo la promulgazione del nuovo «Regolamento di vita apostolica» per una congiunta e feconda animazione della Associazione dei Cooperatori salesiani.

IL RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI,
 sac. Egidio Viganò
 e la SUPERIORA GENERALE DELLE F.M.A.,
 Madre Marinella Castagno

— considerato che «nella Chiesa l'ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI è 5. provata dalla Sede Apostolica come Associazione pubblica di fedeli e partecipa al patrimonio spirituale della Società di S. Francesco di Sales» (RVA 6 §1 cf. can. 303);

— tenuto presente che «l'Associazione dei Cooperatori è uno dei gruppi della Famiglia Salesiana. Insieme con la Società di S. Francesco di Sales e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ... è portatore della comune vocazione ed è corresponsabile della vitalità del progetto di D. Bosco nel mondo» (RVA 5);

— visto l'art. 25 §1 del Regolamento di Vita Apostolica dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, che recita: «Relazioni speciali uniscono i Cooperatori alle Figlie di Maria Ausiliatrice che, attraverso le Delegate, animano i Centri costituiti presso le loro opere. Questa animazione, analoga a quella dei Delegati salesiani, è regolata da una Convenzione stipulata tra il Rettor Maggiore e la Madre Generale delle F.M.A.»:

convengono:

Art. 1 §1. Nel rispetto delle Co-

stituzioni e dei Regolamenti propri, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, consci della loro responsabilità, s'impegnano a osservare il *Regolamento di Vita Apostolica* dell'Associazione Cooperatori Salesiani per quanto è di rispettiva competenza e nei limiti posti dal Regolamento stesso.

§2. In questo impegno essi faranno speciale riferimento ai Consigli locali e ispettoriali dei Cooperatori, che devono reggere collegialmente l'Associazione a quei livelli (RVA 43 §1). Siccome, poi, nell'organizzare i vari Centri locali l'Associazione si appoggia sulla «realtà strutturale dell'Ispettorato dei Salesiani» (RVA 42 §1), si riconosce nell'Ispettore colui che fa presente il ministero del Rettor Maggiore nei servizi di «animazione, di guida e di promozione (RVA 23 §3 e 42 §2).

Art. 2. La fusione di un Centro locale presso un'opera delle F.M.A. con un Centro locale presso un'opera dei SDB, o viceversa, esige il consenso dell'Ispettore e dell'Ispettrice competenti, e si realizza con l'atto collegiale del Consiglio ispettoriale dei Cooperatori, uditi i rispettivi Consigli locali, mediante decreto del Coordinatore del medesimo Consiglio ispettoriale. Il nuovo Centro succede nei rapporti economici attivi e passivi dei due Centri precedenti, salva diversa disposizione nel decreto di fusione.

Art. 3 §1. Qualora un'opera dei SDB o delle FMA, presso cui è eretto un Centro locale, venisse soppressa, esso potrà essere trasferito presso un'opera vicina dei SDB o delle FMA, dove non è già costituito un altro Centro, con le medesime modalità di cui al RVA art. 45 §2, udito il Consiglio locale del Centro da trasferire.

§2. Nell'impossibilità del trasferimento, il Centro locale può essere reso indipendente alle medesime condizioni, previo consenso scritto del Vescovo diocesano.

Art. 4. Salvo il caso di fusione di cui all'art. 2, un Centro locale può essere soppresso in sé o per soppressione dell'opera dei SDB o delle FMA, presso cui era eretto, stanti giusti motivi valutati dal Consiglio ispettoriale dei Cooperatori, e previo consenso dell'Ispettore e dell'Ispettrice, trattandosi di un'opera delle FMA, alle condizioni previste dal RVA art. 45 §2; nella soppressione di un Centro locale indipendente è necessario che il Consiglio ascolti il parere del Vescovo diocesano. I beni temporali dei Centri soppressi, compresi i rapporti economici attivi e passivi, passano al Consiglio ispettoriale, salvo diversa disposizione nel decreto di soppressione.

Art. 5. I Delegati locali non sacerdoti s'impegnano, per quanto è possibile, ad avere per il proprio

Centro un sacerdote salesiano, incaricato d'intesa con l'Ispettore, per i momenti forti di preghiera e di discernimento e per la vita sacramentale-liturgica dei Cooperatori. Tale sacerdote, anche se eventualmente non salesiano, non farà parte del Consiglio locale né a lui competono responsabilità organizzative.

Art. 6. Quando Centri locali sono eretti presso opere dei SDB o delle FMA, vicine tra loro, è sommaramente opportuno che si stabiliscano rapporti d'intesa e di collaborazione, mediante comune accordo tra i Consigli locali, nel rispetto dell'autonomia propria di ogni Centro e salva la superiore competenza del Consiglio ispettoriale.

Art. 7. Il Consiglio ispettoriale dei Cooperatori, d'intesa con l'Ispettore salesiano e con le Ispettrici FMA competenti, determini l'appartenenza dei diversi Centri locali eretti presso un'opera delle FMA al proprio raggruppamento ispettoriale, tenuto conto di ogni circostanza, soprattutto della configurazione geografica in rapporto alla realtà delle Ispettorie delle FMA e delle strutture diocesane. In caso di dubbio o di controversia si dovrà ricorrere alla Consulta mondiale.

Art. 8. Nel raggruppamento ispettoriale che unisce Centri eretti presso opere delle FMA di diverse Ispettorie, si favorisca, per quanto è possibile, una pastorale d'insieme e

l'organizzazione di iniziative comuni, soprattutto in campo di formazione. Nello svolgimento delle attività si abbia cura della necessaria solidarietà e partecipazione alla pastorale diocesana, a norma del RVA art. 18 §2.

Art. 9. Gli Ispettori SDB e le Ispettrici FMA nell'ambito delle rispettive competenze sono tenuti a nominare, senza ingiustificati ritardi di tempo, i Delegati e le Delegate per ogni Centro locale o raggruppamento ispettoriale di Centri, a norma del RVA art. 46 §2.

Art. 10. Se nell'ambito della propria Ispettorica FMA operassero più Consigli ispettoriali dei Cooperatori, la Delegata ispettoriale è membro di diritto di ognuno di essi. È competenza anche della Delegata ispettoriale visitare i Centri eretti presso le opere delle FMA.

Art. 11 §1. Il Delegato ispettoriale esercita i suoi compiti di animazione spirituale e di responsabilità della formazione salesiana apostolica verso tutti i Centri del raggruppamento ispettoriale per cui è stato nominato; a tale scopo è sommamente conveniente che sia un salesiano sacerdote.

§2. Nell'espletamento del suo incarico, procede di comune accordo con la Delegata ispettoriale FMA per un fecondo lavoro apostolico e in vista della pastorale d'insieme.

§3. D'intesa con l'Ispettrice competente e con la Delegata ispettoriale, visita i Centri eretti presso le opere delle FMA, anche per «conservare e sviluppare i rapporti» (RVA 24 §2) che uniscono i Cooperatori alla Congregazione salesiana.

Art. 12. I rapporti di collaborazione e di corresponsabilità tra SDB e FMA nei confronti dell'Associazione Cooperatori Salesiani a livello internazionale siano studiati, di comune accordo e periodicamente, dal Consigliere per la Famiglia Salesiana e per la Comunicazione sociale (cf. CSDB art. 137) e dalla Vicaria Generale (cf. CFMA art. 126). A questo scopo entrambi potranno avvalersi della collaborazione di esperti.

Art. 13. Tra i cinque membri di sua designazione, di cui nel RVA art. 48 §1, il Rettor Maggiore nominerà una Figlia di Maria Ausiliatrice alla Consulta mondiale dei Cooperatori Salesiani, previa presentazione della Superiora Generale delle FMA.

Art. 14. Il Rettor Maggiore dei SDB e la Superiora Generale delle FMA provvedono all'attuazione della presente Convenzione e risolvono concordemente ogni dubbio o controversia, che eventualmente sorgessero al riguardo.

Roma, 16 Agosto 1986

Sac. Egidio Viganò
Rettor Maggiore
dei Salesiani di D.Bosco

Madre Marinella Castagno
Superiora Generale
delle Figlie di M. Ausiliatrice

5.3 Riconoscimento dell'appartenenza alla Famiglia salesiana dell'Istituto della Suore missionarie di Maria Ausiliatrice.

In data 27 giugno 1986, nella seduta del Consiglio generale salesiano, è stata discussa e accolta la richiesta di riconoscimento dell'appartenenza alla Famiglia salesiana dell'Istituto delle Suore missionarie di Maria Ausiliatrice. Riportiamo le due lettere del Rettor Maggiore indirizzate rispettivamente alla Superiora generale dell'Istituto e ai Responsabili Maggiori dei gruppi della Famiglia salesiana.

Roma, 8 luglio 1986

Reverenda Madre Sr. Mary Rose THAPA
Superiora Generale
«Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice»
SHILLONG - Assam - INDIA

Reverenda Madre,

Ho la gioia di comunicarLe che nel plenum del Consiglio generale dei Salesiani, il giorno 27 giugno '86 è stata discussa e positivamente accolta la domanda per il riconoscimento ufficiale di appartenenza del vostro Istituto alla Famiglia salesiana.

La richiesta era stata presentata dal vostro 3° Capitolo Generale del 1982 e rinnovata dal Consiglio nel 1983.

Seguita con affetto fraterno prima dal compianto Don Giovanni Ranieri e poi da Don Sergio Cuevas, è stata avallata dalle testimonianze autorevoli dei tre Vescovi salesiani Mons. Oreste Marengo, Mons. Thomas Menampampil e Mons. Robert Kerketta, nelle cui diocesi la vostra Congregazione svolge un fecondo apostolato.

All'origine dell'Istituto c'è, per dono singolare del Signore, la providenziale iniziativa di Mons. Stefano Ferrando, ardente missionario salesiano, il quale vi ha trasmesso con fedeltà lo spirito e lo stile di Don Bosco.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, per trent'anni vi hanno aiutate incarnando lo stesso spirito. La collaborazione concreta con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice ancora, l'hanno cosolidato; il servizio ventennale di P. Noël Kenny, ottimo animatore spirituale, l'hanno accresciuto. Con tali apporti di singolare valore, l'Istituto si è irrobustito ed ha camminato con frutto.

Nei giorni scorsi nel nostro Consiglio generale, si sono considerate le vostre Costituzione rinnovate e gli Atti del 2° e 3° Capitolo Generale: abbiamo apprezzato alcuni tratti caratteristici del vostro carisma:

- il nome significativo di Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice;
- l'evangelizzazione delle giovani e delle ragazze bisognose, specialmente nei villaggi;

- l'attenzione ai poveri e ai sofferenti;
- la missionarietà aperta e popolare con valida capacità di accompagnare la gente in via di conversione al cattolicesimo;
- lo spirito di famiglia;
- la pietà mariana;
- la vita evangelica (voti, preghiera, asceti) nella scia dello spirito di Don Bosco;
- il metodo pastorale ispirato al Sistema Preventivo;
- lo stile di semplicità e di gioia;
- l'ottimismo;
- la temperanza e il lavoro santificato;
- il costante riferimento missionario ai Salesiani.

All'interno della nostra Famiglia voi occupate un posto originale che arricchisce anche gli altri Gruppi. La vostra testimonianza religiosa e missionaria vi porta ad animare e promuovere presenze tipiche, dell'apostolato a cui la Congregazione si dedica prioritariamente: catechesi e promozione umana, scuole, oratori festivi e quotidiani, asili, dispensari, ecc. Sono una conferma tangibile dell'amore a Cristo Signore, alla Madonna e alla Chiesa. Siete sempre pronte a collaborare con i Vescovi per costruire la Chiesa locale. Ringraziamo il Signore per la feconda concretezza del vostro carisma.

La coincidenza del prossimo Ca-

pitolo generale con il Centenario della morte di Don Bosco, 1988, mi fa sperare che questo riconoscimento ufficiale di appartenenza spingerà voi ad approfondire ancora di più la conoscenza della bella missione del vostro Istituto e ad intensificare la comunione con gli altri Gruppi della Famiglia salesiana per favorire lo scambio di valori e di esperienza apostolica. Ciò impegnerà maggiormente i Salesiani a garantire un'assistenza spirituale e un'animazione pedagogica, catechistica e missionaria.

L'indimenticabile e benemerito Mons. Stefano Ferrando dal cielo gode e vi guida.

Noi preghiamo perché il Signore, per intercessione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, continui a farvi crescere in numero, in fervore e in opere buone, per la sua gloria e per il bene dei piccoli e dei poveri.

A Lei, reverenda Madre, e alle sue consorelle, l'augurio più fervido e il saluto cordiale del Consiglio generale e mio.

Con profonda stima ed affetto nel Signore.

Don Egidio VIGANÒ

* * *

Roma, 8 luglio 1986

Ai Responsabili Maggiori
dei Gruppi della Famiglia Salesiana

Con gioia vi comunico che in data 27 giugno 1986 è stata accolta dal Rettor Maggiore col suo Consiglio la domanda di appartenenza ufficiale delle Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice, fondate a Gauhati (Assam - India) nel 1942 dal Vescovo salesiano Mons. Stefano Ferrando.

Dal 1945 di diritto diocesano, con «Decretum laudis» del 21 marzo 1977 sono divenute di diritto Pontificio.

Attualmente sono 350 Suore professe e 42 novizie: lavorano in una cinquantina di comunità in dodici diocesi e in sei Stati indiani del Nord-est.

Per trent'anni sono state aiutate con solerte bontà dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dal 1976 sono pienamente autonome, e la Superiora Generale è Madre Mary Rose Thapa.

Il loro scopo specifico è missionario: evangelizzazione della gioventù dei villaggi con attenzione speciale all'elemento femminile (bambine, giovani, fidanzate, mamme) e ai poveri e sofferenti.

Lo spirito salesiano è vivo tra esse, con caratteristiche sue proprie: preferenza per la gioventù e i ceti popolari, preghiera e lavoro, spirito di famiglia, metodo pastorale della bontà, semplicità, gioia, ottimismo, fraternità attiva soprattutto con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Di fatto, quindi, il loro è uno degli Istituti che già viveva «l'appartenenza alla Famiglia Salesiana».

La dichiarazione ufficiale ci impegna tutti ad accompagnare queste Sorelle con un più vivo senso di parentela spirituale per camminare «avanti e insieme», nel servizio alla Chiesa e al mondo contemporaneo.

Possa la «dolce Ausiliatrice» (come esse la chiamano) maternamente assistere queste nostre care Sorelle nel loro generoso lavoro missionario.

Le accompagna la gioia, la solidarietà e la preghiera di tutti i membri di una Famiglia in crescita.

In comunione di ideali.

Don Egidio VIGANÒ

5.4 50° anniversario della prima professione del Rettor Maggiore. Messaggio del Santo Padre.

Come lo stesso Rettor Maggiore ricorda nella sua lettera pubblicata in questo numero degli Atti, il 1° settembre ricorreva il 50° anniversario della sua professione, emessa nel Noviziato di Montodine (Cremona) il 1° settembre 1936.

La ricorrenza giubilare è stata celebrata nell'intimità di famiglia della Casa generalizia: in una viva Concelebrazione i Consiglieri presenti a Roma, la comunità della Casa generalizia e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno ringraziato il Signore per il dono fatto alla Famiglia salesiana con la vocazione di Don Egidio Viganò ed hanno elevato per lui e per tutta la Congregazione la più fervida preghiera. Il Vicario generale, Don Gaetano Scrivo, ha stimolato la preghiera comune ricordando i doni di testimonianza piena di entusiasmo e di chiarezza di magistero che il VII Successore di Don Bosco apporta all'intera Famiglia salesiana.

In occasione della ricorrenza il Santo Padre ha fatto pervenire un bellissimo messaggio, che trascriviamo con riconoscenza.

A DON EGIDIO VIGANÒ, RETTORE MAGGIORE DELLA SOCIETÀ DI SAN GIOVANNI BOSCO, NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA PROFESSIONE RELIGIOSA, ESPRIMO UN VIVO AUGURIO PER LA CIRCOSTANZA, CON SENTIMENTI DI COMPIACIMENTO, DI STIMA E DI BENEVOLENZA, CHE IL RICORDO DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI DA LUI PREDICATI NELLA CASA PONTIFICIA RENDE PIÙ SENTITI E CORDIALI, E MENTRE INVOCO SUL SUO ZELANTE MINISTERO A GUIDA DELLA FAMIGLIA SALESIANA LO SPECIALE AIUTO DEL SIGNORE, AFFINCHÉ ESSA, NELLO SPIRITO DI DON BOSCO, CONTINUI AD ESSERE APERTA A TUTTE LE ESIGENZE DELL'ODIERNA EVANGELIZZAZIONE, SPECIE FRA I GIOVANI E NELLE MISSIONI, MI È CARO IMPARTIRE A LUI, AI CONFRATELLI E A QUANTI GLI SONO CARI UNA PARTICOLARE BENEDIZIONE APOSTOLICA.

1 settembre 1986.

Ioannes Paulus II

5.5 Nuovi Ispettori.

Com'è indicato nella Cronaca del Consiglio generale (cf. 4.2), nell'ultima sessione plenaria di giugno-luglio sono stati nominati sei nuovi Ispettori. Si riportano di seguito alcuni dati indicativi.

1. DANELON Irineu, ispettore di São Paulo (Brasile).

È originario di Piricicaba, nello Stato di São Paulo (Brasile), dove è nato il 4 aprile 1940. Attratto da Don Bosco, Irineu Danelon emise la prima professione salesiana il 31 gennaio 1958 e, dopo gli studi e le prime esperienze apostoliche, venne

ordinato prete a São Paulo il 16 settembre 1967. Licenziato in Filosofia e Lettere, venne a frequentare l'UPS a Roma, dove conseguì la Licenza in Pastorale catechetica. Ritornato in Ispettorìa, diresse lo Studentato filosofico di Lorena e il Liceo salesiano di Campinas. Dal 1976 membro del Consiglio ispettoriale, partecipò attivamente al CG22.

2. *FILIPPINI Carlo, ispettore della Novarese-Elvetica (Novara).*

Nato a Solbiate Olona, in provincia di Varese, l'11 marzo 1929, Carlo Filippini, dopo aver frequentato il Collegio salesiano di Casale Monferrato, passò al Noviziato di Morzano Vercellese, dove il 16 agosto 1946 emetteva la sua prima professione religiosa. Compiuti gli studi di Teologia nello Studentato di Bollengo (Torino), venne ordinato sacerdote il 1 luglio 1957. Conseguita la Licenza in Teologia, dopo alcuni anni di esperienza, fu chiamato ben presto a posti di responsabilità come Direttore prima a Canelli (Asti) e successivamente alla «scuola apostolica» di Torino-Valdocco. Sorto a Roma il centro «Terra nuova» per la preparazione del laicato missionario, D. Filippini lo diresse per tre anni, fino a quando fu chiamato a guidare la nuova parrocchia di «Nostra Signora della Speranza» in Roma. Membro del

Consiglio ispettoriale, dal 1981, partecipò come Delegato al CG22. Dal 1984 era Vicario dell'Ispettore.

3. *GARCIA MONTAÑO Guillermo, ispettore di México (Messico)*

Nato a Zamora (Messico) il 26 aprile 1937, Guillermo Garcia fece il Noviziato salesiano a Coacalco, concludendolo con la professione religiosa il 16 agosto 1954. Ordinato presbitero a México nel 1964 e conseguita la Licenza per l'insegnamento nelle scuole superiori, frequentò anche il corso di Pastorale presso la sede del CELAM in Medellín (Colombia). Rientrato nella Ispettorìa, fu chiamato a dirigere la Casa salesiana di México-Santa Julia, quindi quella di México-Arista e successivamente il Colegio di Arenal (Rio Manso). Partecipò come Delegato dell'Ispettorìa al CG22. Dal 1985 era Vicario dell'Ispettore.

4. *GIACOMUZZI Carlo, ispettore di Lima (Perù).*

Di origine trentina, essendo nato a Ziano di Fiemme il 14 aprile 1930, sentì la vocazione salesiana e missionaria frequentando la casa missionaria di Ivrea. Compiuto il Noviziato a Villa Moglia (Torino), emise la prima professione salesiana il 16 agosto 1953. Inviato presto nella Ispettorìa del Paraguay, studiò Teologia a Córdoba (Argentina), coro-

nando la sua preparazione con l'ordinazione presbiterale il 22 settembre 1962. Conseguita la Licenza in Filosofia e in Scienze dell'educazione, nel 1968 fu chiamato a dirigere la casa di Ypacaraí e successivamente fu nominato membro del Consiglio ispettoriale. Nel 1977 partecipò al CG21 e nel 1979 fu eletto Ispettore dell'Ispettorato del Paraguay. Nello scorso 1985, al termine del suo mandato, si fermò all'UPS per un anno di aggiornamento e approfondimento, fino alla nuova nomina ad Ispettore nel Perù.

5. *SKOPIAK Stanisław, ispettore di Pila (Polonia).*

Stanisław Skopiak è nato nella provincia di Łódź, a Włostowice, il 2 novembre 1938. Dopo l'anno di Noviziato compiuto a Czerwińsk, emise la professione salesiana il 2 agosto 1956. Frequentò gli studi di Teologia nello Studentato di Łąd, coronandoli con l'ordinazione presbiterale il 1 giugno 1965. Venuto in Italia come collaboratore del Consigliere regionale per l'Europa Centrale, frequentò il Conservatorio musicale di Torino; successivamente a Roma si iscrisse alla Pontificia Facoltà Alfonsiana, dove conseguì la Laurea in Teologia morale. Ritornato in Polonia, fu professore nello Studentato teologico di Łąd, di cui assunse la direzione nel 1975. Partecipò come Delegato ai CG 21 e

22. Dal 1980 era Vicario dell'Ispettore.

6. *ŚMIGIELSKI Adam, ispettore di Wrocław (Polonia)*

Adam Śmigielski è nato a Przemysl (Polonia) il 24 dicembre 1933. Dopo il corso di studi umanistici e dopo l'anno di Noviziato a Kopiec, emise i primi voti religiosi nella Società salesiana il 2 settembre 1952. Percorse quindi le tappe di preparazione, venne ordinato prete a Lublin il 30 giugno 1957. Frequentò quindi l'Università cattolica di Lublin per specializzarsi in Sacra Scrittura; venne in seguito a Roma, dove conseguì la Laurea in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico. Ritornato in patria, intraprese l'insegnamento nello Studentato teologico di Kraków e ne divenne Direttore nel 1975. Contemporaneamente fu nominato Consigliere ispettoriale e nel 1984 partecipò come Delegato al CG22. Ultimamente, dal 1982, dirige la casa S. Giacinto in Oświęcim.

5.6 Nomina pontificia.

In data 29 giugno 1986 l'Osservatore romano pubblicava la notizia che il Santo Padre ha nominato Prefetto Apostolico di LASHIO

(Burma) il sacerdote salesiano *Charles MAUNG BO*.

P. Charles è nato nello Stato del Burma, a Monhla - Mandalay, il 28 ottobre 1948. Ha emesso la prima professione salesiana nella Casa di Anikasan il 24 maggio 1970 ed è stato ordinato presbitero a Lashio il 9 aprile 1976. Attualmente egli esercitava il suo apostolato salesiano con i nostri confratelli ad Anikasan.

5.7 Solidarietà fraterna (48 Relazione)

Trascriviamo la 48ª relazione delle somme pervenute al fondo «Solidarietà fraterna» e della loro assegnazione deliberata dalla apposita Commissione.

a) *Ispettorie che hanno voluto beneficiare altre Ispettorie e opere bisognose*

AMERICA LATINA

Argentina: Isp. Córdoba 1.500.000

AMERICA NORD

Stati Uniti: Isp. San Francisco 19.250.000

AUSTRALIA

Isp. Oakleigh 3.000.000

ASIA

Giappone: Isp. Tokyo 30.000.000

India:

Isp. Bangalore 2.037.650

Isp. Bombay 15.000.000

Isp. Calcutta 2.000.000

EUROPA

Belgio Nord - Isp. Brussel 3.200.000
Italia:

Isp. Adriatica (Faenza) 1.000.000

Isp. Romana (Slovacchi) 1.000.000

Isp. Veneta Est (Udine) 2.000.000

Olanda: Isp. Leusden 15.250.000.

Spagna:

Isp. Córdoba 10.000.000

Isp. León 1.700.000

Medio Oriente: Makallé 600.000

b) *Ispettorie e opere beneficate tramite il Fondo «Solidarietà Fraterna»:*

AFRICA

Africa Centrale - Butare (Rwanda): per sostenere la nuova casa 10.000.000

Angola (Isp. São Paulo): per le necessità più urgenti 10.000.000

Sudan - Wau (Isp. Bombay): per sostenere la nuova casa 10.000.000

Zambia - Ipusuliko (Isp. Warszawa): per sostenere la nuova casa 5.000.000

Zambia - Nsagaluba (Isp. Warszawa): per sostenere la nuova casa 10.000.000

AMERICA LATINA

Colombia - Chocó (Isp. Medellín): per sostenere la nuova casa 4.000.000

ASIA

Cina (Isp. Hong Kong) - Vietnam: per i bisogni

dei confratelli 20.000.000 MEDIO ORIENTE
 Burma (Isp. Calcutta): per Qamishli (Siria): per so-
 la formazione 10.000.000 stenere la nuova casa 10.000.000

ISF	ETA	LUOGO e DATA della morte	NOME
AB8	88	14-07-88	VENUEAN
ABB	84	4-08-88	BARRA Bianca
ABA	83	20-07-88	Buenos Aires
ALP	88	7-08-88	Ensenada
OLA	89	10-08-88	Glatheim
SVA	88	13-08-88	Campello
IOE	88	28-08-88	Torino
UNG	89	13-08-88	Dabrecan
SBA	80	1-07-88	Barcelona
IVE	81	21-08-88	Venezia
SUC	74	12-07-88	Shenopoke (Canada)
BBH	81	23-07-88	Para de Minas
URU	73	4-08-88	Montevideo
AUL	82	10-07-88	New Rochelle (USA)
BOL	74	23-07-88	Cochabamba
ABA	88	21-08-88	Buenos Aires
IVE	81	2-08-88	Mogliano Veneto
IBU	84	29-08-88	Avignans
SCO	81	12-08-88	Ronda
IRO	83	22-08-88	Roma
ILE	71	29-08-88	Milano
ISU	73	3-08-88	Torino
INE	80	18-08-88	Muzzano
INE	81	23-08-88	Bogomansero
INE	88	2-08-88	Muzzano
SLF	82	28-07-88	La Corona
SVA	78	21-07-88	Barcelona
ESP	30	18-08-88	Americans (brasil)
SEB	72	28-08-88	Mérida
ECU	78	17-08-88	Quito
P GONZALO			Landino
P GIL LOZANO			Pedro
P GALANT			Salvador
P FORADORI			Exilo
P FISCHER			Bernard
P FERRANDIZ			ESP] Fernando
P FEDRIGOTTI			Aldino
P DOBSONY			József
P DIESTE LÓPEZ			José María
P DEL FAVERO			Luorenzo
P DECARIE			Pierre
P DAHER			Exilo
P CURBELO			MIRÓ Lucio
P CORNELL			Wallace
P CHIARE			Pasquale
P CHAO			Rodolfo
P CECCATO			Rinaldo
P CAVATORTA			Giusseppe
P CALZADA			SÁNCHEZ Fermín
P BOTTAZZO			Ubaldo
P BORRO			Secondino
P BOLIS			Felice
P BOARETTO			Albano
P BERLESE			Luigi
P BELTRAMI			Marino
P BARCENA			GIL Jésus
P BARAUT			ORRILS Pablo
P AVILA			Gilberto
P ANTON			NAVAS Santiago
P AMBROGIO			Mattéo

5.8 Confratelli defunti 1986 - 3° elenco

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. 94).

NOME	LUOGO e DATA della morte	ETÀ	ISP.
L AMBROGIO Matteo	Quito	17-06-86	76 ECU
P ANTON NAVAS Santiago	Mérida	26-06-86	72 SSE
P ÁVILA Gilberto	Americana (Brasile)	18-08-86	30 BSP
P BARAUT OBIOLS Pablo	Barcelona	21-07-86	78 SVA
L BÁRCENA GIL Jesús	La Coruña	26-07-86	82 SLE
L BELTRAMI Mario	Muzzano	2-09-86	66 INE
P BERLESE Luigi	Borgomanero	23-06-86	81 INE
L BOARETTO Albano	Muzzano	18-06-86	80 INE
L BOLIS Felice	Torino	3-08-86	73 ISU
L BORRO Secondino	Milano	29-06-86	71 ILE
L BOTTAZZO Ubaldo	Roma	22-08-86	63 IRO
P CALZADA SÁNCHEZ Fermín	Ronda	15-08-86	81 SCO
L CAVATORTA Giuseppe	Avigliana	29-08-86	84 ISU
P CECCATO Renato	Mogliano Veneto	2-08-86	51 IVE
P CHAO Rodolfo	Buenos Aires	21-06-86	58 ABA
L CHIALE Pasquale	Cochabamba	23-07-86	74 BOL
P CORNELL Wallace	New Rochelle (USA)	10-07-86	65 AUL
P CURBELO MINO Lucio	Montevideo	4-08-86	73 URU
P DAHER Ezio	Pará de Minas	23-07-86	61 BBH
P DECARIE Pierre	Sherbrooke (Canada)	12-07-86	74 SUE
L DEL FAVERO Lorenzo	Venezia	21-06-86	81 IVE
P DIESTE LÓPEZ José María	Barcelona	1-07-86	60 SBA
P DOBSONY Iózsef	Debrecen	13-06-86	89 UNG
P FEDRIGOTTI Albino	Torino	25-08-86	83 ICE
<i>Fu per 5 a. Ispettore, per 4 a. Consigliere del Capitolo Superiore e per 20 a. Prefetto Generale</i>			
P FERRANDIZ ESPÍ Fernando	Campello	13-06-86	56 SVA
P FISCHER Bernard	Grathem	10-08-86	89 OLA
P FORADORI Ezio	Ensenada	7-08-86	66 ALP
P GALANT Salvador	Buenos Aires	20-07-86	82 ABA
L GIL LOZANO Pedro	Bahía Blanca	4-09-86	64 ABB
P GONZALO Leandro	Neuquén	14-07-86	66 ABB

NOME	LUOGO e DATA della morte	ETÀ	ISP.
P GUARNERI Agostino	Cremona (Italia)	2-09-86	74 INC
P HILTON George	Blaidson	4-08-86	81 GBR
P HORVAT Franc	Trstenik	9-02-86	85 JUL
P LONGO Agostino	Sesto San Giovanni	29-07-86	73 ILE
P LOTZ Jakob	Künzing (Baviera)	23-06-86	81 GEM
P MARIÑO Miguel Angel	Medellín	29-07-86	87 COM
P MINERVINI Ignacio <i>Fu Ispettore per 12 a.</i>	Ramos Mejía	16-06-86	81 ABA
P MIRANDA VENTURA José	Lima	22-08-86	69 PER
L PAGLIERO Giovanni	Caracas	9-07-86	86 VEN
P PORCIÚNCULA Ózair Ennio	Americana (Brasile)	18-08-86	49 BSP
L PUGLIESE Nicola	Bari	23-06-86	79 IME
P RAVERA Guglielmo	Colle Don Bosco	6-09-86	45 ICE
P RAZZA Renato	Bahía Blanca	3-09-86	74 ABB
L SANNA Giovanni	Méndez	26-07-86	95 ECU
P SANTOS DE DIOS Hilario <i>Fu Ispettore per 1 anno</i>	Madrid	1-08-86	44 SBI
P SCARAMPI Giuseppe	Torino	30-06-86	65 ISU
P SCHNÜRER Francesco	La Serena	28-07-86	73 CIL
P SKAŁBANIA Adam	Warszawa	30-06-86	79 PLE
P STACHLEWSKI Francisco	Rio Grande	28-07-86	75 BPA
L TALLONE Giuseppe	Torino	23-06-86	77 ISU
P VANSTON John Francis	Bensheim (Germania)	4-07-86	70 GBR



